

V.º *Nulla osta.*  
Genova, 13 Febbraio 1935.  
Fr. G. E. Buffa O. P. Rev. Eccl.

VISO - IMPRIMATUR  
Genuae, die 14 Febr. 1935.  
Stephanus Fulle P. G.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

©CVOLA TIPOGRAFICA DERELITTI - GENOVA

RIVISTA  
DELLA  
CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME XI. - 1935 - XIII



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

## SOMMARIO:

1. Calendario perpetuo della Congregazione (*continuaz. P. Stoppiglia*)
2. Miscellanea sacra - Note sulle profezie messianiche della Genesi (*puntata II*)
3. Iconografia e Profili di S. Girolamo. (*Prof. Scaramucci; - Sac. Bussinello*).
4. Consigli del P. G. B. Turco ai Probandi.
5. Giulio Salvadori rievocato da P. Zambarelli alla cattedra Francescana.
6. Un buon consiglio ai Confratelli Assist. Eccl. delle Assoc. interne di A. Catt.
7. In lode della città di Bassano - *Capitolo* (*P. Antonio Bonfiglio*).
8. All'ombra del nostro Taumaturgo.
9. Borsa di studio.

## CRONACA:

- 1) *Roma* - Premiazione all'Istituto dei ciechi.
- 2) *Roma* - a S. Maria in Aquiro.
- 3) *Bellinzona* - Collegio Francesco Soave.
- 4) *Casale Monfer.* - Collegio Trevisio. Solennità di S. Girolamo. Congresso di studenti.
- 5) *Cherasco* - In Collegio e in Chiesa.
- 6) *Foligno* - Collegio Sgariglia. S. Girolamo Emiliani.
- 7) Recensioni ed altro.

## CALENDARIO PERPETUO della Congregazione di Somasca (Continuazione)

I Giugno - III.

**1724** — P. SPINOLA D. DOMENICO, nobile genovese, professò solennemente il 20 Ottobre 1670, alla Maddalena in Genova, nelle mani del P. D. Paolo Agostino Spinola. Se non ad ultimarli, certo a studi compiuti fu mandato nel nostro Collegio S. Giorgio di Novi, poichè nel 1677 lo troviamo ivi di famiglia e con l'ufficio di Attuario. Anzi nel 1678 vi fu eletto Vicerettore, ed occupava allora la cattedra di Rettorica. Questo particolare ci vien fatto conoscere da una registrazione degli *Atti Collegiali*, sotto la data del 20 Aprile 1685; registrazione, che rimedia ad una dimenticanza commessa dall'Attuario di quel tempo. Essa in fatti dice:

« 1685 - adì 20 Aprile - Ad istanza del Padre D. Domenico Spinola, che dal 1678 primo novembre sino a tutto novembre 1679 fece « in questo Collegio lodabilmente la Rettorica, non essendosi a suo « luogo registrata questa sua fatica, d'ordine del M. R. P. Provinciale, « dopo la presa informazione e trovato esser così, decretò in atto di « visita, che fosse qui scritta, e che se ne faccia fede. - D. Franc. « M. Pavia Att.o - D. Angelo Spinola Prep.o Prov.e » (p. 63).

Le premure del Padre D. Domenico, perchè le sue fatiche fossero ricordate nel libro degli *Atti Coll.*, trovano la loro giustificazione nella pratica, allora più rigorosamente osservata che non al presente, di conservar memoria autentica degli uffici disimpegnati da ciascun individuo, fino a tanto che non avesse raggiunto quella sufficienza, che è prescritta dalle Costituzioni, per poter aspirare al Vocalato. Una tale sufficienza nel 1695 egli l'aveva già raggiunta, perchè dal Capitolo Gen. di quell'anno, tenutosi in S. Maria Segreta di Milano, ebbe appunto l'approvazione dei meriti richiesti per l'abilitazione al Vocalato.

I libri di quel tempo sono poveri di notizie, e non riusciamo a trovare quando il nostro Padre lasciò il Collegio di Novi, per passare ad altra destinazione. Probabilmente fin dal Novembre 1679 fu mandato quale professore nei nostri Collegi di Napoli, e particolarmente nel Collegio Caracciolo; nel quale si può dire che trascorse la massima parte della sua vita, occupandovi i vari uffici di insegnante, di Vicerettore e anche di Rettore.

Il « lodabilmente » meritatosi nell'insegnamento a Novi, come abbiamo veduto sopra, non dev'essere stato smentito a Napoli, ma rinforzato. Se non abbiamo in mano documenti di conferma, stanno però i fatti a dimostrare che con le sue fatiche e con la sua condotta seppe guadagnarsi tutta la stima e la fiducia dei Superiori. In fatti, pochi anni trascorsero, che gli affidarono la direzione del Caracciolo e, dipoi, vedutone il buon esito, gliela confermarono e ricorsero anche alla Santa Sede per le opportune dispense. Questo lo troviamo negli Atti dei Capitoli Generali, all'anno 1696.

Vi troviamo pure che nel 1701 intervenne al Capitolo Generale di Vicenza in qualità di Socio per le Case di Napoli. Al ritorno fece una breve sosta in S. Biagio di Roma; e gli Atti ci hanno conservato memoria che ripartì per Napoli il 17 Maggio e che era rettore del Collegio Caracciolo (a pag. 64). La terza volta dunque, per quanto ne sappiamo noi; ma, forse, lo fu più ancora, come fu più volte Vicerettore dello stesso Collegio. Tale, ad esempio, era nel 1714; il che ci autorizza a credere che deponendo una carica, assumesse l'altra, e che abbia avuto ivi stabilmente la sua dimora fino alla morte, avvenuta il primo Giugno del 1724, nell'età d'anni settantadue; come rileviamo da memorie estratte dall'archivio dei Frari di Venezia. Sbaglia quindi, e di grosso, il Tabulario, nell'asserire che il P. Domenico Spinola morì « nel Febbraio del 1691 ».

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Atti del Collegio S. Giorgio di Novi*; *Atti del Collegio S. Biagio di Roma*; *Archivio di Genova: memorie sparse*).

#### I Giugno - IV.

**1760** — P. MANNI D. ANGELO GABRIELE, milanese, fu membro effettivo dell'Ordine Somasco dal due Marzo del 1698, quando in S. Maria Segreta di Milano, sua patria, fece la sua professione religiosa, nelle mani del Padre Preposito Dardanoni.

A scanso di equivoci avvertiamo che nei primi anni questo Padre

è detto « *Magno* » e « *Magni* »; poi costantemente « *Manni* ». Anche il nome « Angelo » ora c'è, ora manca. Dal 1710 in poi si trova quasi sempre: « *D. Gabriele Manni* ». Non vi è alcun dubbio però che le forme suesposte non si riferiscano alla stessa identica persona: ciò si rileva dagli Atti ufficiali.

Questo nostro Confratello ebbe una lunga vita, che tutta spese a servizio della Religione. Essa si può dividere in tre periodi: il primo consacrato alla scuola; il secondo alla vita pastorale; il terzo al governo di Istituti e alla direzione di anime. Infatti, fin dal 28 Ottobre 1702 lo troviamo nel Collegio S. Antonio di Lugano, addetto all'insegnamento. Vi perseverò per sei anni continui, « dando buon saggio di sè tanto nella scuola, quanto nei costumi », (*Atti Coll.*, pag. 3, anno 1705); e il 18 Settembre 1708, « dopo aver sostenuto, dicono i citati Atti, il carico di Maestro di Grammatica dal 1702 sino alli 7 di Settembre 1708 con ogni soddisfazione », partì alla volta di Merate, destinato dal P. Provinciale D. Nicolò Camillo Castelli, per assumere lo stesso impiego in quel Collegio di S. Bartolomeo. (Ivi, pag. 16).

Alla fine dell'anno scolastico, nel 1710 i Superiori lo chiamarono a Milano e gli affidarono la cura d'anime di S. Maria Segreta, della quale prese possesso l'otto Ottobre. Bisogna ritenere che anche in questo suo nuovo ufficio, assai delicato e grave, egli si sia comportato molto lodevolmente, da pastore buono e zelante, perchè, cosa insolita in quei tempi, tenne la detta cura per ben diciannove anni consecutivi, cioè dall'otto Ottobre 1710 al 10 Giugno 1729. Santa Maria Segreta, posta nel centro di Milano, era una cospicua Casa religiosa professa, numerosa di Padri illustri per virtù e per dottrina, e di Chierici studenti; ed anche l'annessa parrocchia aveva la sua importanza. Anzi, proprio allora si preoccupavano i Nostri per dotarla di una nuova Chiesa, che corrispondesse ai bisogni attuali, sempre crescenti, e fosse degna di Milano; e perciò brigavano a tutto potere, per raccogliere i mezzi e liberare il sito circostante, che era vincolato da mille legami. L'opera si potè compiere alcuni lustri più tardi; ma non v'è dubbio che il P. Manni, durante il suo lungo governo, ha fatto del suo meglio a questo scopo; come non v'è dubbio che zelò assai, in parrocchia e fuori, la diffusione della sempre cara divozione del S. Angelo Custode, che in quella nostra Chiesa aveva un culto tutto speciale, con solenni funzioni, a cui partecipavano pure le autorità cittadine.

Dopo la cura delle anime, il P. Manni ebbe il governo di alcuni Istituti, e per primo l'Orfanotrofo di S. Martino, situato in Milano, fondato dallo stesso S. Girolamo e illustrato dalle virtù e sante opere

di un gran numero di suoi figli. Terminato quivi il triennio (1729-1732), passò a dirigere il Collegio di S. Maria Egiziaca in Rivolta; e nel 1736 rientrò in Milano, quale Vicepreposito in S. Pietro in Monforte, che era casa di Noviziato.

Dopo qualche anno ancora, già avanzato nell'età, fece ritorno in S. Maria Segreta, e là trascorse il rimanente della sua vita, attendendo alla santificazione di se stesso nella pratica delle virtù cristiane e religiose, ed a quella delle anime nell'assistenza caritatevole e paziente del Confessionale. Morte lo colse il 1 Giugno del 1760, dopo una breve malattia e quando era già entrato nel suo ottantottesimo anno di età.

Non avendo trovata la solita Lettera di ragguaglio ai Confratelli, riporteremo qui la memoria lasciata nel Libro degli Atti dal P. Stefano Fumagalli, Attuario, controfirmata dal P. Preposito D. Ercole de Velasco, sotto la data del:

« 2 Giugno 1760 — Ieri verso le ore 23 ha lasciato di vivere il P. « D. Angelo Gabriele Manni Sacerdote nostro Professo, entrato già « nell'anno 88 dell'età sua. Fu fino dal dì 14 dello scorso Maggio sor- « preso da ritenzione d'orina, male a cui fu altre volte soggetto, e ben- « chè sul principio sembrasse che il male prendesse buona piega; pure « dopo molti giorni essendo stato sorpreso da febbre, accompagnata da « un'estrema debolezza, si dichiarò il male irrimediabile, massime nel- « l'avanzata sua età. In tutto il non molto lungo sì, ma penosissimo « corso della sua malattia ha sempre dimostrato assieme di una Cri- « stiana rassegnazione, una costanza assai superiore all'età sua; e con « divozione e pietà singolare più d'una volta chiese, e fu munito de' « SS. Sacramenti. Si può dire, che in tutta la sua lunga età abbia « affaticato a pro della Religione; mentre dalla scuola essendo stato « chiamato al governo di questa parrocchia, l'ha per ben diciannove anni « santamente amministrata; poseia passò all'assistenza degli Orfani in « S. Martino di questa città, e dopo il governo d'alcuni Collegi es- « sendo qui già da molti anni ritornato, passò il resto de' suoi giorni caro « a tutta questa famiglia da cui veniva qual Padre accarezzato; ed « impiegato di continuo in opere di pietà, e nell'amministrazione del « Sacramento della penitenza fino agli ultimi suoi giorni. Questa mat- « tina gli sono state fatte solenni Esequie colla recita dell'intero officio « da morti e Messa cantata, oltre l'applicazione solita de' sagrifizi etc.; « e gli fu data sepoltura dopo l'assoluzione nel solito luogo etc. Ha « egli molto beneficato questo Collegio ». (*Atti di S. M. a Segr.*, p. 101).

Il P. Manni non fu ascritto nel numero dei Vovali; ebbe però

i meriti approvati per il Vocalato fin dal 1717, nel Capitolo che si tenne alla Maddalena in Genova, e godette tutta la fiducia dei Confratelli, i quali lo mandarono tre volte al Capitolo Generale in qualità di Socio.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. Gener.*; *Atti del Collegio S. Antonio di Lugano*; *Atti del Collegio di S. Maria Segreta di Milano*; *Archivio di Genova, memorie*).

## I Giugno - V.

**1805** — P. MAJULLI D'ALOYS D. ANTON MARIA, della Provincia Napoletana, professò circa il 1785, probabilmente in S. Demetrio di Napoli. Per la dispersione avvenuta dei libri e documenti di quella Provincia, non ci fu possibile rintracciare la data di professione di questo Padre; tuttavia, che egli fu « Sacerdote nostro Professo » lo afferma il suo Superiore Maggiore nella Lettera mortuaria ai Confratelli; Lettera che noi riprodurremo nella sua integrità, anche perchè essa costituisce l'unico documento che finora possediamo di questo nostro Religioso. Eccolo:

« M. R. P. Sig. Padrone Colmo.

« Mi trovo oppresso dall'amarezza del più vivo dolore per la per- « dita irreparabile fatta da me, e direi da tutta la nostra Congega- « zione nella persona del chiariss. P. D. Anton Maria Majulli d'Aloys « Sacerdote nostro Professo, mio tenero amico del cuore, ed altresì « Segretario, come lo era del mio Predecessore; Soggetto per talenti, « per virtù scientifiche, e morali commendevole al sommo. Egli fu tolto « da questa vita nella fresca, robusta sua età di anni 37, il primo « del corrente mese, colpito da fiera sincope, che in un baleno ce lo « rapì. Non meno i PP. di questi Collegi, che tutta Napoli ne geme: « perchè ogni condizione di persone o amava in lui il carattere probo « ed onesto, le dolci carezzevoli maniere, il tratto affabile e cortese, « l'affettuoso interessamento, che prendea a prò di tutti, o ne ammi- « rava i peregrini talenti, che lo rendeano non meno eccellente Sacro « Oratore, che Poeta, e d'ogni ecclesiastica e profana erudizione or- « natissimo.

« Presso di noi egli si distinse principalmente come Professore « di Eloquenza ne' Nobili Collegi de' Mansi, Caracciolo, e Macedonio, « e di questo fu anche Vice-Rettore. Di presente con pienissima com- « mune soddisfazione ne disimpegnava la difficile Procura.

« Un uomo che dava già le più lusinghevoli e fondate speranze  
 « di dover annoverarsi in breve fra i più cospicui, e benemeriti Sog-  
 « getti, che illustrano la nostra Congregazione: l'uomo raro atteso con  
 « impazienza dalla Cattedrale di Palermo, perchè annunziandovi la Pa-  
 « rola di Dio nella Quaresima dell'anno 1810, spargesse in quella Me-  
 « tropoli il lume dell'evangeliche verità; l'uomo dotto senza orgoglio,  
 « il zelante senz'asprezza, l'officioso senza interesse, con tutti benefico...  
 « ah!, non è più!

« Altro pertanto non possiamo fare a suo favore, che porgere  
 « le fervorose nostre preci all'Altissimo, affinchè gli ottengano il per-  
 « dono di quelle lievi colpe, che pure macchiano al purissimo occhio  
 « del Supremo Giudice le anime dei Giusti. Si unisca con noi V. P.  
 « M. R. colla sua religiosa Famiglia ad aprire cogli usati suffragi le  
 « Porte del Beato Regno a quell'anima benedetta, se non vi fosse an-  
 « cora penetrata. E raccomandandomi ancor io alle sue sante orazioni  
 « passo a protestarmi con tutti quei sentimenti, che le sono ben dovuti  
 « — Di V. P. M. R.

« Napoli dal Nobile Collegio Macedonio 3 Giugno 1805.

« Obl.mo Servo Osseq.mo D. Ferdinando Mendez y de Villareal  
 « Superiore Maggiore ne' C. R. S. » —

Il lettore non stupisca della qualifica che il P. Mendez si dà di  
 « Superior Maggiore », mentre non era che Preposito Provinciale. La  
 Provincia Napoletana, come la Veneta e la Lombarda, a cagione delle  
 vicende politiche, trovavansi ufficialmente staccate dal corpo della Con-  
 gregazione e figuravano di governarsi da sè, indipendentemente dai  
 veri Superiori Maggiori.

## 2 GIUGNO

**1748** — P. MALLIANO D. GIOVANNI BATTISTA, di illustre  
 famiglia Fossanese, (1) fece il Noviziato in S. M. Segreta di Milano ed  
 ivi professò solennemente il 15 Ottobre 1719, sotto il P. Castelli. Com-  
 piuti gli studi e già ordinato Sacerdote, fu mandato a fare il suo ti-

(1) Dice il *Rossotto* che la « Familia Malliana inter nobiles Fossanenses il-  
 lustres habuit viros doctrina, sapientia, tum pace, tum bello claros, equites gene-  
 rosos, doctores magni nominis et Senatores eximios ». In GIUSEPPE MURATORI:  
*Memorie storiche della Città di Fossano*; Torino, Gianmichele Briolo, 1787, pag. 79.

rocinio, e nello stesso tempo a perfezionarsi, nell'Almo Collegio Cle-  
 mentino di Roma, ove giunse il 10 Dicembre 1726 ed ebbe, quale primo  
 ufficio, la prefettura della camera detta Quinta.

Trascorsi tre anni nell'assistenza dei giovani collegiali, durante  
 il qual tempo ebbe agio di approfondirsi nelle lettere e nelle scienze  
 e di addestrarsi, sotto guide sicure, nell'arte pedagogica, ebbe dai Su-  
 periori l'incarico della scuola di Grammatica. Il risultato fu soddisfa-  
 cente, perchè, decorso il primo anno, nel 1730, troviamo registrato che  
 « il P. D. Gio. Battista Malliani ha fatto la scuola della Grammatica  
 con probità di costumi e profitto de scolari » (a pag. 48 degli *Atti Coll.*).  
 Continuò per sei anni consecutivi a fare la stessa scuola, sempre me-  
 ritando, alla fine di ciascun anno, il plauso dei Superiori sia dal lato  
 dell'insegnamento, come dal lato della condotta, che fu costantemente  
 irreprensibile.

Ma il Padre Malliano alle doti dell'intelligenza accoppiava virtù  
 cristiane e religiose non comuni, specialmente una grande umiltà e  
 docilità, e perciò, senza riguardi a se stesso, a tutto si prestava per  
 il buon andamento dell'Istituto. Di queste sue benemerenzze ci fanno  
 testimonianza gli stessi *Atti Collegiali*, registrando, ad esempio, sotto  
 la data del 14 Febbraio 1734, che « il P. D. Gio. Battista Malliano  
 dalli 1 Novembre 1733 sino alli 5 Aprile 1734 ha supplito da Pre-  
 fetto in una Camera, facendo nello stesso tempo la scola ». (Ivi, p.  
 86); e sotto la data del 14 marzo 1735, che « ... parimente dalli 12 mar-  
 zo 1734 sino alli 9 dicembre 1734 ha esercitato la carica di Ministro, fa-  
 cendo la scola ». (Ivi, p. 92). Così nel 1735 supplì ancora per due mesi  
 l'ufficio di Ministro. L'accoppiamento di questi uffici era una cosa as-  
 solutamente insolita in quei tempi, quando il personale insegnante non  
 era specializzato, e perciò numeroso, come al presente: esso doveva riu-  
 scire necessariamente gravoso, e per questo gli *Atti* ne lasciano memo-  
 ria in lode di chi sa sacrificarsi per il bene comune.

Dopo nove anni di permanenza al Collegio Clementino, il nostro  
 P. Malliano fu traslocato da Roma a Venezia, come ci notifica il se-  
 guente passo dei citati Atti. « 1735, adì 2 Novembre — Alli 12 d'Ot-  
 tobre del 1735 partirono da questo Collegio deputati a Venezia il P.  
 D. Giovanni Battista Malliani ed il P. Ruffoni; il primo Vicerettore  
 alla Zuecca, e l'altro a Murano. (firm.) D. Raimondo Studiosi Rettore  
 — D. Gio. Maria de Guevara Attuario ». (Ivi, a pag. 101). In quel-  
 l'anno si era tenuto il Capitolo Generale, con conseguenti nuove cari-  
 che e nuove assegnazioni di uffici. Che il P. Malliano sia passato a  
 Venezia è un fatto certo; ma che ivi giunto, egli abbia assunto la ca-

rica di Vicerettore nell'Accademia dei Nobili alla Giudecca, non sono riuscito a trovarne conferma in altri documenti. Talvolta avviene che non si possa o non convenga dare esecuzione alle disposizioni prese, a cagione di circostanze nuove o di eventuali opposizioni da parte di chi ha o vuol averne ingerenza. Questo avveniva sovente a riguardo dell'Accademia dei Nobili, la quale dipendeva direttamente dai Magistrati della Serenissima. Può essere quindi che il P. Malliano, anzichè alla Giudecca, sia poi andato a faticare in uno dei due Seminari diretti dalla nostra Congregazione, il Patriarcale e il Ducale, oppure nel Collegio di S. Maria della Salute. Sta però il fatto che fu a Venezia, dove attese con diligenza a compiere le mansioni assegnategli dall'obbedienza per lo spazio di alcuni anni, dopo i quali i Superiori lo giudicarono meritevole di premio, non solo col dargli l'abilitazione al Vocalato (1738), ma anche coll'assegnargli la direzione di un importante Collegio, quale era quello di S. Maria degli Angeli in Fossano stessa, sua patria (1741).

Rientrato in patria, ivi trascorse quei pochi anni di vita, che la Provvidenza, nei suoi imperscrutabili disegni, ancora gli aveva concesso. Compiuto il triennio di governo, durante il quale fece del suo meglio per il decoro e il benessere dell'Istituto, rimase ivi con la carica di Vicerettore per un secondo triennio, dopo il quale il Capitolo Generale di Vicenza, (Maggio del 1748), gli affidò per la seconda volta la carica di Preposito. Ma disgraziatamente l'ora sua era già segnata, e dopo neppure un mese di governo, cioè il due Giugno 1748, nella robusta età di quarantasei anni, il Signore lo chiamò a sè in Paradiso.

Il P. D. Giovanni Battista Giuganini, egli pure Fossanese, uomo distinto per dottrina ed erudizione, fornito di singolari virtù; come ebbimo occasione di dimostrare parlando di lui nel volume terzo di questa raccolta; il quale era già stato suo collega a Venezia, ed era allora suo collaboratore a Fossano, dove gli successe nella carica di Preposito, così ebbe a scrivere del P. Gio. B. Malliano: « Questo degno Religioso pel corso di 25 e più anni, che è stato nella nostra Congregazione ha dati sempre degnissimi segni di costumi illibati, e di lodevole diligenza negli impieghi sostenuti a Roma, a Venezia, in questo Collegio e altrove ».

Notiamo che negli scritti del tempo questo cognome lo troviamo nella triplice forma di *Malliano*, *Malliani* e *Magliano*: noi abbiamo dato la preferenza a *Malliano*, che è quella usata dal *Tabulario* e si vede impressa a stampa non solo, ma anche autografa negli scritti del Padre D. Bartolomeo, che è della stessa città e dello stesso casato,

morto nell'Aprile del 1679.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*; P. GIUGANINI, *in memorie sparse*; GIUS. MURATORI: *op. cit.*).

**Nota aggiunta intorno al:**

P. MALLIANO D. PAOLO SILVESTRO. (1680-1737). — Di questo Padre ci siamo occupati brevissimamente nel primo volume, a pag. 27-6, sotto la data del 15 Gennaio. Essendoci ora venute sott'occhio, da nuove fonti potute consultare, alcune notizie che lo riguardano, crediamo cosa utile raccogliere e qui inserirle, in aggiunta a quelle poche date allora; e ciò nell'intento di rendere questa raccolta sempre più ricca e completa, per quanto è possibile.

Ignoriamo se vi fossero legami di parentela fra questi due Padri, D. Giovanni Battista e D. Paolo Silvestro Malliano, che furono quasi coetanei; come pure tra questi e altri due Fossanesi dello stesso casato, ma più antichi, da noi pure incontrati e ricordati nel secondo volume, cioè i Padri D. Bartolomeo e D. Filippo Malliano, morti l'uno nel 1679, l'altro nel 1677. Lo stesso stipite comprendeva più rami: così vi è il ramo Malliano che ha per insegna un maglio d'oro posto in palo su campo rosso, e l'altro ramo che ha un campo trinciato a denti aguzzi d'argento e rosso, e quest'ultimo caricato di tre mezze lune d'argento in banda. (Cfr. MURATORI, *op. cit.*).

Ritornando ora a D. Paolo Silvestro, diremo che dopo la professione, fatta il 25 Giugno 1697 in S. Maria Segreta di Milano, fu tenuto ivi altri due anni e qualche mese per il corso filosofico; quindi dal P. Generale D. Angelo Spinola fu mandato a Roma, a compierevi quello teologico nella casa professa de' Santi Nicola e Biagio, dove giunse il 15 Ottobre 1699. Successivamente, avendo dato buona prova negli studi e nella condotta, fu promosso al Suddiaconato nel Maggio del 1701, al Diaconato nell'Agosto dello stesso anno, e al Sacerdozio nel Giugno del 1702. Ma già dal 30 Ottobre 1701, essendo stato rimesso il Noviziato in San Nicola e Biagio, era egli stato deputato « Maestro di Lettere humane » ai nostri Chierici; poichè, se a cagione dell'età non poteva ascendere al Presbiterato, negli studi però era maturo. E di fatto, sotto la data del 6 Marzo 1702, leggiamo negli *Atti Collegiali*: « Si fa fede per me infrascritto, mediante il mio giuramento, qualmente il P. D. Paolo Silvestro Malliano ha esercitato la carica di

Maestro di Lettere ai nostri Chierici in questo Collegio dal 1 Novembre 1701 a tutto il dì et anno suddetti con molto profitto, buon esempio e religiosi costumi — D. Francesco Gimignani Preposito ». (ivi fol. 74). Altra simile attestazione, firmata dallo stesso Preposito, leggiamo al fol. 80, alla data 23 Gennaio 1703.

Continuò la scuola di Lettere ai Chierici sino alla fine dell'anno scolastico; quindi dai suoi Superiori fu richiamato in Provincia, come ci informa il seguente passo dei citati *Atti Collegiali*:

« 1703, adì 9 Ottobre — Il P. D. Paolo Silvestro Malliani partì « per la sua Provincia di Lombardia con obbedienza del Rev.mo Padre « Generale, havendo sino a questo tempo proseguito la scuola di Lettere humane ai nostri Chierici Novitij con profitto de medesimi, essendosi anco diportato con ottimi costumi, havendo insegnato la dottrina Christiana la Domenica nella nostra Chiesa — D. Francesco « Gimignani Preposito » (Ivi, fol. 86).

E qui finisce l'aggiunta di nuove notizie; le quali, se non sono di grande importanza, servono tuttavia a meglio delineare la figura di questo buon Religioso dei tempi antichi, informandoci che egli faticò, oltre che a Milano ed a Fossano, anche a Roma, capitale dell'orbe cattolico. Possiamo ancora precisare che una delle volte, in cui fu eletto Preposito del Collegio di Fossano, fu nel 1732, come rileviamo dagli Atti dei Capitoli Generali.

Quanto alla grafia del cognome, vale l'osservazione che abbiamo fatto per il P. D. Giovanni Battista Malliano; e per questo dobbiamo correggere quella usata nel primo volume. Nei passi che abbiamo sopra addotti già si vede l'instabilità che regnava allora nella scrittura dei cognomi, specialmente di alcuni, che più si prestano alle varianti.

(*Fonti citate*).

## 2 Giugno - II.

1799 — P. CAMPI D. CARLO GIUSEPPE, di Milano, figlio di Giacomo e fratello minore del P. D. Giovanni Francesco, egli pure Somasco, si fece dei nostri li 29 Luglio 1750, professando solennemente in S. Maria Segreta, alla presenza del P. Caimo. Dopo la professione, attese in Milano stessa a compiere i suoi studi filosofici e teologici, e là, nel Settembre del 1754, fu promosso al sacro ordine del Suddiaconato.

Non potendo ancora esser Sacerdote a cagione dell'età, e pur aven-

do raggiunto quella maturità di cultura, che allora richiedevasi ed era ritenuta sufficiente, fu mandato a Como, ad occupare nel Collegio Gallio la cattedra di Umanità. Vi giunse il 28 Ottobre 1754, ed il successivo 2 Novembre prese possesso della sua scuola. Vi si fermò due anni. Nell'Aprile del 1756 fu ammesso al Diaconato e nel seguente Giugno al Presbiterato; come ne dà notizia il seguente passo degli *Atti Collegiali*: « 1756, adì 13 Giugno — Col beneficio del Breve Apostolico, essendo ieri stato ordinato Sacerdote da Mons. Peregrino, il P. D. Carlo Giuseppe Campi celebrò con l'assistenza del M. R. P. Preposito la prima Messa nell'Oratorio degli Alunni » (pag. 17). Era allora Preposito del Collo Gallio il P. Giampietro Roviglio.

Il P. Campi si diede subito a conoscere per uomo di ingegno e avido di sapere: lo rileviamo dai citati *Atti*, dove (a pag. 17) si legge che, il 30 Maggio, tenutosi Capitolo per l'elezione del Bibliotecario del Collegio, « tutti i Padri di comune consentimento elessero il P. D. Carlo Giuseppe Campi come quello che è molto intendente di libri e pratico de' medesimi ».

Naturalmente, un riverbero della sua abilità e passione appare anche dall'esito dell'insegnamento, da lui compiuto, fin da principio, con amore e diligenza, e perciò con grande profitto degli alunni, come ne fanno testimonianza i Superiori; i quali inoltre affermano che egli fu osservante della disciplina religiosa e che co' suoi retti costumi e la soda pietà fu sempre e dovunque di edificazione. Infatti a pag. 10 degli stessi *Atti* sta scritto:

« Fidem facimus P. D. Ioseph Campi a die 2 Novembris 1754, « usque ad hanc diem Humanitatem Alumnos et Convictores in hoc « Collegio Pontificio degentes maximo eorum progressu docuisse, religiosae probitatis signa ubique semper dedisse, orationj mentali quod tidie vacasse, Ven. Definitorii ordinationes fideliter observasse — die « 22 Januarij 1755. D. Ioannes Petrus Roviglio Praepositus — D. Antonius M. a Peri Actuarius ». — Simile attestazione la troviamo ripetuta a pag. 15, sotto la data del 19 Febbraio 1756, ed a pag. 19, ai 12 di Aprile 1757.

Ma a questo punto il P. Campi già non era più al Collegio Gallio. Fin dal 30 Agosto 1756 egli era partito alla volta di Pavia, dove il Ven. Definitorio lo aveva destinato, quale ripetitore di Filosofia nel Collegio di S. Maiolo.

Non sappiamo, con precisione di date, se già fin da quel tempo, ma ci consta in modo indubbio che più tardi, anche per ordini emanati dal R. Governo di Milano, i nostri Chierici Studenti erano mandati

alla Regia Università, per tutte quelle lezioni di Teologia e di Filosofia e di altre facoltà, che erano o necessarie od opportune, per il loro profitto e avanzamento nelle Scienze, e venivano poi essi in Casa assistiti e provveduti delle opportune Ripetizioni da un Padre a questo ufficio designato. Comunque sia, il P. Campi insegnò per parecchi anni Filosofia ai nostri Giovani in S. Maiolo di Pavia e vi ebbe alunno, tra gli altri, l'illustre nostro Padre D. Francesco Seave (1760-1762).

Nel 1768, dall'obbedienza fu assegnato al Collegio di S. Maria Segreta di Milano, dove ebbe l'incarico di attendere all'educazione di vari nobili giovanetti. Dopo nove anni di permanenza a S. Maria Segreta, passò (21 Novembre 1772) nel Collegio di S. Pietro in Monforte; e quando questo fu dai nostri venduto e sostituito con quello detto di S. Girolamo, il Dottore, (la cui fabbrica fu lasciata incompleta dai PP. Gesuiti a cagione della soppressione), tutta la famiglia religiosa, e con essa il P. Campi, si trasferirono (1781) nel nuovo Collegio, il quale era situato presso il Ponte di Porta Vercellina e, come quello di S. Pietro in Monforte, era Casa professa e destinata per Noviziato.

Anche qui trascorse buon numero di anni, in parte sotto il fratello D. Gianfrancesco, che ne fu il primo Preposito, attendendo all'una o all'altra mansione, che gli veniva assegnata dall'obbedienza, come quella di procuratore della casa, di pedagogo speciale di qualche giovane, di assistente ai Chierici, ed altro, secondo il bisogno attuale. Occupava poi il tempo libero in studi e ricerche scientifiche, alle quali lo portava il suo genio, e nella corrispondenza e conversazione con gli uomini dotti del suo tempo. Essendo assai gentile nei modi, faceto ed arguto nel dire, pur sentendo bassamente di sè, godeva larga stima in Milano e la sua compagnia era cercata e molto gradita.

Ma venne la bufera della rivoluzione a turbargli i giorni e gli studi. Un Decreto del Maggio 1797, intimato dal Direttorio Esecutivo, dopo soppresso il Collegio di S. Girolamo, ordinò che la Famiglia religiosa di quella casa fosse concentrata alla Colombina di Pavia, come ci informano gli *Atti* di questo Collegio con la seguente registrazione:

« 4 Piovoso. Anno VII Repub. —

« Con Decreto dei 26 Fiorile ultimo decorso del Direttorio Esecutivo venne soppressa la nostra Casa di S. Girolamo di Milano, essendosi contemporaneamente ordinata la concentrazione di quei Sostanziosi nel Collegio della Colombina, senza però unirvi le loro stanze. In vista di ciò de' Sette Individui componenti quella Religiosa Famiglia, cioè P. Luigi Gaggi Preposito, P. Emiliano Molina, P. Francesco Campi, P. Antonio Sessa, P. Carlo Giuseppe Campi Pro-

« curatore, Fratel Giuseppe Nava, e Fratel Vincenzo Zoppi, alcuni son venuti subito a questo Collegio, ed altri si son fermati per qualche tempo in Milano, ove han percepiuto L. 50 al mese a carico della Colombina medesima secondo l'ordine relativo del Direttorio suddetto. — Giacomo De Filippi Cancelliere ». (*Atti della Colombina*, pag. 143)

Se non che era ormai giunta anche per il P. Campi l'ora del gran passaggio alla vita eterna. Allontanato per forza maggiore da Milano, fu tuttavia volontà di Dio, che a Milano dovesse deporre le sue spoglie mortali. Una nota, posta negli *Atti del Collegio di S. Maria Segreta*, ci dice:

« Tre Giugno millesettecento novantanove.

« Ieri in questa nostra Chiesa sono state fatte l'esequie al P. D. Carlo Giuseppe Campi, il quale essendo di Famiglia della Colombina di Pavia, mancò d'un Scirro al petto presso il Sig. Avvocato P. Giuseppe Ghirlanda. I meriti di questo savio e dotto Religioso qui non si descrivono, perchè lo saranno negli *Atti del Collegio della Colombina* suddetto — Giambattista Tosi Preposito — Giambattista Montj Attuario » (Ivi, pag. 241).

Contrariamente a quanto qui si annunzia, nulla è stato descritto negli *Atti della Colombina*, neppure l'avvenuto decesso del P. Campi. Erano quelli momenti di trambusto, di sorprese e di dolori, che facevano perdere la testa ai Superiori: le pagine di quel tempo sono ingombre di decreti e intimazioni, emanati « *In nome della Repubblica Cisalpina Una e Indivisibile* », i quali, sotto i simboli della « *Libertà* » e dell' « *Eguaglianza* », con una tirannica prepotenza, invadevano e conculcavano ogni più sacro diritto pubblico e privato. Così che l'unico documento che ci rimane intorno a questo « savio e dotto Religioso » e la Lettera di ragguaglio, che il Padre Tosi, Preposito di S. Maria Segreta, s'indusse a scrivere e a spedire lui da Milano ai Confratelli dell'Ordine; Lettera che, finalmente rintracciata, qui riproduco integralmente, e cioè:

« B. D. — Molto Rev. Padre Sig. P. ron Col.mo. —

« Una tabe così detta nervosa ha tolto alla nostra Congregazione il ben noto P. D. Carlo Giuseppe Campi d'anni sessantasette. L'illustre ed affettuoso suo ospite gli fece sollecitamente apprestare tutti i soccorsi possibile sì della medicina come della Chiesa; sicchè tra-  
« passò l'inferno cristianamente qual si visse. Insegnò egli per alquanti  
« anni a' nostri studenti la Filosofia, e fu poscia incaricato dell'educazione di varj nobili giovinetti. Col suo talento, colla sua memoria,  
« e colle estese sue cognizioni Fisiche, e Matematiche avrebbe di leg-

« gieri potuto fare una luminosa comparsa nel mondo letterario, se il « basso sentimento che di se stesso avea, frutto della sua Cristiana « umiltà, non l'avesse invogliato ad anteporre piuttosto una vita pri- « vata, e per quanto in lui stette, oscura. Meritan pure menzione la « sua sincerità, la sua conversazione condita di grazie e decenti le- « pidezze, non meno che i suoi costumi sì dolci, che esemplari, onde « stima si conciliava e amore. Nell'afflizione però per la perdita di « questo ragguardevole soggetto ci consola la speranza che Iddio sia, « usando di sua misericordia, per remunerare i di lui meriti comuni- « candogli la sua gloria, la quale abbiamo noi pure ad affrettargli colle « nostre preghiere, e co' sacrificj siccome ci è imposto dalle nostre « Costituzioni. E, senza più, pieno di rispetto mi professo — Di V. P. « M. R. — Milano S. Maria Segreta adì 2 Giugno 1799 — *Divo.mo, ed « Obbl.mo Servidore* D. Giambattista Tosi Proposto ». —

Come si vede, con la sua eccessiva brevità, poco ci dice il Padre Tosi, circa un uomo, che qualifica « *ben nato* » e « *ragguardevole sog- getto* ». Se la sua figura morale eccelle abbastanza, quella di letterato e scienziato resta nell'oscurità; e noi siamo costretti a spigolare altrove, da fonti indirette, almeno qualche notizia che lo collochi, se non nella sua luce vera, almeno in quella penombra, che lascia adito all'imma- ginazione di spaziare in un orizzonte più vasto.

Si sa che il Padre Campi godeva l'amicizia di parecchi dotti e scienziati, coi quali teneva conversazione e corrispondenza epistolare. A Milano, ad esempio, aveva fra gli altri l'ab. Carlo Amoretti e il P. Francesco Soave, già suo alunno a Pavia, tutti e due associati nella pubblicazione dell'opera, dapprima intitolata « *Scelta di opuscoli interessanti* », poi continuata sotto l'altro titolo: « *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti ecc.* ». Ed è appunto in uno di questi Opuscoli, che troviamo delle notizie preziose sull'attività del nostro Padre. Infatti nel Tomo I di questa seconda serie di Opuscoli, uscito in Milano nel 1778, a pag. 38 vi si leggono: « *Osservazioni sul veleno della vipera del Sig. Dott. Bassiano Carminati al P. D. Carlo Giuseppe Campi C. R. S.* ». In esso, sotto la data di « Vienna, 18 Gennaio 1778 », l'au- tore così comincia: « Se in mezzo alle nostre occupazioni dirette parti- « colarmente ai maggiori progressi della fisica, che coll'opera vostra « e con una specie di nobile considerazione con alcuni vostri amici e- « gualmente illustri e animati da un vero spirito filosofico, tra noi pro- « movete, vi siete già compiaciuto alcune volte di farmi parte delle « vostre istruzioni e indirizzarmi nel difficile sentiero delle osserva- « zioni e delle sperienze, mi giova sperare che accoglierete favorevol-

« mente il tenue saggio di alcune mie ricerche sul veleno della vipera « che or sottopongo al vostro giudizio ».

Ma il nome del nostro P. Campi è legato alla fama dell'immortale Alessandro Volta, col quale pure era legato in amicizia. Forse questa risale al tempo in cui egli dimorava in Como, quale professore di U- manità nel Collegio Gallio. Certo, fra i due esisteva comunanza di studi, e tutti e due sentivano il medesimo impulso alla ricerca delle verità scientifiche, in cui tanta fortuna di scoperte incontrò l'illustre Comasco. Vi fu tra di loro anche una interessante corrispondenza epi- stolare; ed è noto che il Volta, fin dal 1775, comunicò al Campi la sua scoperta dell'*Elettroforo perpetuo*, facendogli la descrizione del- l'apparecchio e del suo uso. Negli anni poi 1776 e 1777 il Volta gli indirizzò le famose sette lettere sull'aria infiammabile nativa delle pa- ludi, le quali stabilirono per Volta stesso una corrente di induzioni, una serie di esperienze e scoperte, che passo passo lo condussero al- l'invenzione della famosa *Pila*.

Si può anche supporre che quelle lettere siano state in certo modo provocate dal fatto che il P. Campi aveva trovata presso San Colom- bano una sorgente di aria infiammabile, della quale informò subito l'amico Volta, aprendo con esso una dotta discussione, che doveva ap- prodare a risultati inattesi. (Confr. ALCAINI: *Biogr.*; *ms.*).

A questa corrispondenza del Volta col nostro P. Campi, accenna anche il dotto storico comasco Gaetano Ceruti, nell'occasione che rese di pubblico diritto « *Una Lettera inedita di Alessandro Volta* », pub- blicandola sul giornale « *l'Ordine* » di Como, il 3 Marzo 1914 e, a parte, in foglio volante, con qualche aggiunta nelle osservazioni. Ivi egli dice: « Il nostro Volta, oltre ai citati *preti*, Beccaria, Spallanzani « e Nollet, era in continuata scientifica relazione epistolare con altri « *preti*, quei *preti* che certi sapientoni dei nostri giorni li regalano « dell'epiteto di *ignoranti*. Ne cito a caso alcuni senz'ordine cronolo- « gico: Il padre Carlo Campi, Chierico Reg. Somasco, scopritore nel « 1776 di una sorgente d'aria infiammabile

..... *sul bel colle  
cui bacia il Lambro il piede  
ed a cui Colombano il nome diede;*

« l'abate Augusto Bellani, ecc.....; l'abate Francesco Venini di Varen- « na (altro Somasco), matematico e poeta;... e via via ».

Una cosa è da lamentarsi, che le lettere del P. Campi al Volta non siano state pubblicate; mentre quelle del Volta a lui videro più

volte la luce: anzi furono raccolte in un volume edito dal Volta stesso, in Milano, nella stamperia di Giuseppe Marelli, 1777, con lettera dedicataria al Marchese Francesco Castelli.

Quanto a lavori del P. Carlo Giuseppe Campi dati alle stampe, finora non abbiamo trovato notizia altro che del seguente:

« *Scelta di Lettere e di Opuscoli del Sig. Beniamino Franklin, tradotti dall'inglese* ». In Milano, 1774; nella Stamperia di Giuseppe Marelli; in 8.o, pagg. 99, con la dedica dell'autore al Co: Carlo di Firmian.

(Fonti: *Atto di professione; Atti di S. Maria Segreta di Milano; Atti del Collegio Gallio di Como; Atti della Colombina di Pavia; ALCAINI: loc. cit.; GAETANO CERUTI: loc. cit.; Archivio di Genova, memorie*).  
P. Stoppiglia.

## MISCELLANEA SACRA

### Note sulle profezie messianiche della Genesi

(Il puntata)

h) Con *Giacobbe* terminano le profezie dell'età patriarcale: esse però ricevono da lui un nuovo sviluppo, specialmente riguardo alla discendenza del Messia e al tempo della sua venuta.

Si suol vedere una figura di G. C. coperto dei nostri peccati in *Giacobbe* vestito della pelle di capretto (27, 1 sq.). Ancora giovane, mentre era in viaggio per la Mesopotamia, e vivente tuttavia *Isacco*, ricevette da Dio la stessa promessa che avevano già ricevuto i suoi padri: posterità numerosa e potente, benedizione a tutti i popoli per mezzo di lui e del suo seme (28, 14). Nel ritorno dalla Mesopotamia gli è rinnovata la promessa dei padri, della proprietà temporale, figura di quella spirituale (35, 9).

Ma la grande profezia di *Giacobbe*, è la benedizione di lui ai suoi figli (c. 49). Le parole del Patriarca riguardano non tanto i figli, quanto piuttosto le loro discendenze: i figli anzi sono considerati come rappresentanti delle tribù che da loro ebbero origine. Ma il punto di riferimento è la venuta del Messia, alla quale dovrà servire di preparazione il regno teocratico, di cui con sublime lirismo *Giacobbe* traccia la storia, passando in rassegna i vari gruppi israelitici. Anzi, a metà del suo parlare egli si interrompe bruscamente ed

esce in una esclamazione che è un sospiro al venturo Messia: La tua salute aspetto, o Signore! (49, 18). Il passo su cui dobbiamo fermarci è la benedizione di *Giuda* (8-12), che riportiamo qui secondo l'ebraico:

- 8 *Giuda*, te, sì, loderanno i tuoi fratelli; con la mano sul collo dei tuoi nemici avrai l'omaggio dai figli di tuo padre.
- 9 Un lioncello è *Giuda*; dalla preda, o figlio mio, sei tornato: egli si piega, si sdraia come un leone e come una leonessa: chi lo farà balzare?
- 10 Non sarà levato lo scettro da *Giuda* e il bastone (del comando) di tra i suoi piedi, finchè venga colui al quale (appartiene lo scettro): Egli avrà l'obbedienza dei popoli,
- 11 Egli lega alla vite il suo asinello, e al vitigno il figlio della sua asina; lava nel vino il suo vestito e nel succo dell'uva i suoi panni;
- 12 oscuro gli occhi per il vino e bianco i denti per il latte.

Su questo passo si è formata una copiosa letteratura, per le molte difficoltà filologiche ed esegetiche, che contiene, ma soprattutto per l'accanimento con cui il razionalismo cercò di svestirlo del suo significato, di cancellare da esso ogni traccia di idea messianica e lo sforzo con cui da parte opposta si cercò di salvare l'esegesi tradizionale giudaico-antica e cristiana. E anche questo argomento raccomanda l'importanza della profezia.

v. 10 b. Il vocabolo tradotto con *bastone* è un participio, che letteralmente significa *comandante* (LXX: ἡγούμενος, Vg. *dux*: cfr. Dt. 33, 21; Is. 32, 22; Iud. 5, 14, ove però si allude a uno scettro che segue), ma si trova anche in senso di *simbolo del comando, scettro* (Num. 21, 18; Ps. 59 [60], 9; 107 [108], 9): qui si preferisce il secondo per il parallelismo col preced. *scettro*. In antichi bassorilievi si osserva in mano ai re un lungo bastone, che giunge fino a terra, tra i piedi.

v. 10 c. Alle parole tradotte « colui al quale (appartiene lo scettro) » corrisponde in ebr. *shiloh*. Questo vocabolo indica certamente il Messia, come mostrano le parole « Egli avrà l'obbedienza dei popoli »: così l'intendeva anche l'antica esegesi giudaica, che dava senz'altro *Shiloh* per nome proprio del Messia (*Talmud*: Sanhedrin, 15; Midrash bereshith rabbâ) mettendolo

in relazione col nome *Shelomô*, pacifico; e così l'intendono i Padri occidentali e orientali (S. Efrem, Afraate). Il vocabolo altrove nella Bibbia ricorre solo come nome della città di Silo, e di ciò hanno approfittato taluni, per escludere da questo passo il senso messianico; spiegazione non accettabile anche pel fatto che Giacobbe in tutta la profezia non si riferisce mai a luoghi determinati, ma descrive i fatti della storia in generale. Possono interessare i seguenti ragguagli: a) la Volgata invece di *shiloh* lesse *shaluah* (il cambiam. in ebr. si ottiene con modificazioni minime alla forma delle lettere), o qualcosa di simile, dal verbo *shalah*, mandare, quindi « *qui mittendus est* ». Ma è incerta sia la forma grammaticale, sia il suo significato (= *missus? mittendus?*), e non ha consensi fra le antiche versioni. — b) La migliore interpretazione pare quella che invece di *shiloh* legge *shelloh*, per *shellô*, contrazione (cfr. Iud. 5, 7; 6, 17) di *asher-lô*, che significa « colui al quale ». Supplendo dal contesto si ha così la versione proposta: colui al quale spetta lo scettro o il regno, Giacobbe con la reticenza non ha reso oscuro il passo, perchè l'ha posta in quel punto del suo discorso, in cui tutti gli animi degli ascoltatori dovevano essere tesi verso la grande aspettazione, e disposti a capire l'allusione al Messia. In Lui naturalmente doveva culminare la parlata del moribondo, mentre i figli trepidando attendevano la designazione di colui, che sarebbe stato destinato a raccogliere questa parte dell'eredità patriarcale. Il sottinteso sembra anzi richiamare nella misteriosa parola tutta l'attenzione e conferire al testo una particolare maestà. Si ha poi il consenso delle principali parafrasi e versioni antiche, fra cui i LXX: ἕως ἄν ἐλθῆ ὁ ἀπόκειται, e di un passo parallelo di Ezechiele (21,27).

I vv. 8-10 indicano alcune circostanze storiche, che daranno prossima la venuta del Messia: così fu sempre intesa questa profezia dall'esegesi cristiana e anche dalla giudaica antica. La questione che vi è legata sarà riassunta più sotto. Il v. 11 nella prima parte annunzia l'entrata dei Giudei e pagani nel regno Messianico, in figura di legame; nella seconda allude alla passione del Messia. Il v. 12 con immagini materiali celebra l'abbondanza delle grazie spirituali nel regno messianico.

Con questa si chiude il ciclo delle profezie della Genesi, sacro deposito dei primi tempi della Rivelazione, e documento della bontà e misericordia di Dio verso l'umanità. Cercheremo nelle pagine seguenti di abbracciar in una sintesi brevissima quello che di più importante ci viene insegnato in essa a riguardo del Messia e della Redenzione.

3. L'importanza della prima profezia messianica (Protovangelo) deve riporsi specialmente nella chiarezza con cui essa stabilisce la posizione dell'umanità di fronte a Dio in seguito al peccato. Questa

posizione mostra due parti: una negativa e una positiva.

a) L'uomo (Adamo: e in lui — capo ed unico rappresentante della stirpe — la stirpe stessa) deliberatamente ha rifiutato i doni di Dio, con la trasgressione ha mostrato di far poco conto della sua amicizia: in conseguenza di questa amicizia viene privato: non potrà più entrare nella gloria, sarà soggetto ai mali dell'anima e del corpo. L'amicizia è sostituita con l'inimicizia, che aderisce alla natura umana come una marchio d'infamia: il peccato di origine.

b) Ma anche l'altra parte — quella positiva — è contenuta nella prima rivelazione profetica. Iddio, appena ha annunziato ad Adamo in termini chiari lo stato di cose in cui è incorso, mosso dalla sua misericordia, annunzia anche la futura liberazione. L'espressione in cui questa è contenuta è un traslato — lo schiacciamento del serpente — che, ridotto ad espressione normale significa superamento, vittoria sulla forza avversa che ha provocato e in parte prodotto il triste stato di decadimento dell'umanità. Il testo dice: « Ti schiaccierà il capo »: quando un serpente ha la testa schiacciata, muore. Quelle parole equivalgono dunque alle altre: « Sarà annullata l'opera tua, sarà reintegrato il primitivo stato di cose ».

Ne risulta così chiaramente il *supposto* di tutta l'aspettazione messianica, che da allora si perpetua a tutta la storia d'Israele: a) L'umanità è nemica di Dio; - b) Verrà un tempo in cui sarà restituita l'amicizia.

Più tardi, a redenzione avvenuta, ritorneranno le espressioni sinonime: inimicizia, ira da una parte e riconciliazione, liberazione dall'altra. Così San Paolo: « Adunque giustificati ora nel suo sangue, a più forte ragione per mezzo di lui saremo preservati dall'ira. Giacchè, se essendo ancora nemici, per la morte del Figlio suo siamo stati riconciliati con Dio, molto più, già riconciliati, saremo salvati nella sua vita. ....Gesù Cristo, mediante il quale ora abbiamo avuto la riconciliazione ». (Rom. 5, 9-11). E così più diffusamente nei capitoli successivi. E altrove: « ...noi tutti un tempo... eravamo per natura figli [ebraismo, per: meritevoli] di ira ». (Eph. 2, 3; analogamente Gal. 4,31; 2 Tim. 1, 9; ecc.). Lo stesso concetto è preso come tema della prima parte del vaticinio di Zaccaria (Luc. 1, 67-71).

« Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele, perchè ha visitato e redento il suo popolo; ha suscitato per noi una forza di salvezza nella casa di Davide, suo servo,

(come aveva promesso per bocca  
dei suoi santi profeti, fin dai tempi antichi)  
una salvezza dai nostri nemici  
e dalla mano di tutti coloro che ci odiano ».

« Forza di salvezza, salvezza dai nostri nemici » sono sostituzioni dell'astratto al concreto, secondo una figura cara ai pochi semiti, ed esprimono in fondo « potente salvatore, salvatore dai nostri nemici ». Se nei nemici si può vedere una particolare allusione al demōnio (Sales), si può concludere che anche il migliore Giudaismo, cioè l'Israele spirituale, dei tempi del Nuovo Testamento, comprendeva nel concetto di redenzione quello di vittoria sul serpente, in quanto nemico dell'uomo.

4. E anche questa *posizione dell'umanità di fronte al demonio* è definita nel Protovangelo. Non vi è inimicizia solo fra « il serpente » e « la donna », ma anche fra « la discendenza » di ambedue.

Interpretando il testo in senso naturale e ovvio, si ha *nella donna* (*haissah*, coll'art. def.) Eva, nel *seme* di lei l'umanità. Così i Padri occidentali e orientali (S. Efrem), e gli esegeti.

E' la lotta dei figli di Eva contro il nemico, che fu causa della loro rovina, il rancore che si trasmette di padre in figlio, per la sevizia cagionata alla razza nella persona del suo capostipite. Anzi, lo stesso testo ci mostra l'attacco come vicendevole.

L'azione dell'uno verso l'altro espressa nella Volgata con *conterere* e *insidiari* (*conteret caput tuum, insidiaberis calcaneo eius*) ha nell'ebraico e nel greco lo stesso verbo, *shuf* e *τηρέω*: il verbo greco corrisponde a *insidiari*, quello ebraico, poco usato, pare aver piuttosto il senso di *conterere*. Alcuni moderni in ambedue i casi traducono « schiacciare », o simile, ma forse questo significato non vale che per la prima volta (schiacciare il capo): la seconda esso sostituisce *sha'af*, aspirare, insidiare, come si interpreta per lo più. Altri traducono in ambedue i casi « tendere insidia », « cercar di sorprendere », s'intende da una parte per schiacciare la testa, dall'altra per mordere.

Non importa a noi discutere sulla consistenza fisica, o meno del serpente dell'Eden: nella maledizione, che là ricevette, vi è l'eco della grande umiliazione che Dio ha inflitto al vero nemico (ebraico *shatan*, avversario) dell'umanità, al tentatore e calunniatore (*διάβολος*). In ogni caso quell'animale è un felice simbolo del demonio, e l'inimicizia delle due discendenze è riflettuta nella ripu-

gnanza che suscita la vista di un rettile. Il suo essere porta in sé qualche cosa di odioso, che lo fa oggetto di ripulsa; il suo portamento richiama il fare perfido, traditore, diabolico: l'andatura insidiosa, gli attacchi di sorpresa, le morsicature mortali.

Ammettono un'allusione a questo testo della Genesi i commentatori di San Paolo, Rom. 16, 20: « E il Dio della pace stritolerà *συντρίψει*: la lezione *συντρίψαι* supposta dalla Volgata *conterat*, è di pochi codd.) ben presto Satana sotto i vostri piedi », vittoria che già ai progenitori Dio aveva promesso.

#### Riferimenti bibliografici.

2 h) - Per le note al v. 10 c v. i commenti e lessici. Sui Padri Orientali in Gn. 49, 10 vedi *Lamy: L'exégèse en Orient au IV siècle: Rev. Biblique* 2 (1893) p. 154.

4 - Per S. Efrem in Gn. 315 cf. *Lamy* cit. p. 166 — Sul v. *shuf* cfr. *Gesenius - Buhl* s.v.; del passaggio da *waw* ad *aleph* si hanno numerosi esempi nel semitico.

## ICONOGRAFIA E PROFILI DI S. GIROLAMO EMILIANI

Nella nuova chiesa votiva in Molfetta, dedicata al Cuore Sacratissimo di Cristo Re, condotta a termine mercè lo zelo instancabile e la tenacia del nostro Mons. Gioia, Vescovo diocesano, l'abside centrale è stata dipinta con figurazioni e decorazioni intonate allo



stile e al carattere della chiesa, e il concetto di tutto il dipinto si concentra nella figura di Nostro Signore, così come apparve a Santa Margherita Maria Alacoque; mentre a Lui convergono materialmente le masse formali e spiritualmente tutti, come verso un centro di amorosa attrazione.

La scena si inizia con la raffigurazione dello Spirito Santo, circondato da un alone di luce in istile — che però non fu potuto in-

cludere nella presente fotografia —. Nel centro la immagine del Salvatore, in atto di benedire mentre offre il Suo Cuore, in una grande mandorla che raffigura le vibrazioni della luce emanante dalla Sua Divinità e che serve ad isolare la figura centrale dalla categoria degli Angeli disposti ai lati. Questi si librano tra aloni di luce riverenti e in atteggiamento diverso, mentre tutti piegano l'ala in devoto movimento ed in atto di genuflettere. Sotto alla mandorla l'artista ci mostra il miracolo eucaristico: Gesù presente sull'altare. Su la mensa di un altare si vede un calice, sul quale si libra un'Ostia circondata di luce. Detto altare troneggia sui presunti bastioni della città, della quale si intravedono i principali monumenti religiosi.

*I Santi - particolare dell'abside.*

Ai lati dell'altare sono disposti i Santi in attitudini svariate ed in atto di sublime ed amorosa contemplazione rivolti verso la figura del Sacro Cuore. In queste figure di Santi, vediamo i protettori



dell'Azione Cattolica, gli adoratori del SS. Sacramento e i promulgatori della devozione al Sacro Cuore. Sono queste le figure che, dopo quella di N. S., richiamano l'attenzione di chi guarda il magnifico affresco: Primeggia S. Francesco d'Assisi, che in atteggiamento estatico guarda il Signore. Vengono poi S. Pasquale Baylon, che si vede in unile posa adorare il SS.mo Sacramento; S. Alfonso, Santa Margherita Maria, il nostro S. *Girolamo Emiliani*, S. Tarcisio, San Francesco di Sales, il Beato Lacolombière, S. Caterina da Siena e S. Rosa da Viterbo. Tutti i Santi hanno dei simboli e posano su una linea di bastioni immaginari. Dal centro di questi e ai piedi del paliotto, dove sono raffigurati i simboli apocalittici degli Evangelisti, sgorgano e corrono delle acque stilizzate, simboleggianti le virtù della Grazia.

Autore della splendida opera d'arte, che fu scoperta il 28 Ottobre 1934 per la festa di Cristo Re, ne è il prof. Ugo Scaramucci di Foligno, da noi già altre volte ricordato in *Rivista*, particolarmente nel Fasc. XLVIII (*Novem.-Dicem.* 1932), a pag. 350, quando parlammo della sua tela, con su S. Girolamo, collocata nella chiesa di Santa Maria in Terlizzi; e anche nel volume « *Vita di S. Girolamo Miani*. - Storia - Letteratura - Arte », di recentissima data, alle pagg. 363 e 418, dove è pure riprodotta la tela suddetta.

## Profilo

Il Sac. Albano Bussinello, nella sua pregiata opera: « *Parole di Vita* », edita in 4 grossi volumi a Vicenza, nel 1932, a pag. 136 e segg. del vol. terzo, sotto il 20 Luglio, dopo riportato il Martirologio Romano, così tratteggia il nostro MIANI:

« Scrisse di lui in latino il P. Tortora nel 1620.

« Girolamo nacque a Venezia nel 1481 da famiglia patrizia. Fino all'età di 30 anni non abbiamo di lui notizie certe, e solo nel 1511 lo troviamo a Castelnuovo di Treviso, valoroso capitano della Repubblica Veneta, mandato a custodia di quell'importante fortezza, che difendeva la strada di Feltre ed il passaggio del Piave. Girolamo con il manipolo de' suoi resistette a lungo contro gli attacchi francesi; ma finalmente, assalito da forze preponderanti, dovette arrendersi, e, fatto prigioniero, venne gettato, carico di catene, nel fondo di una torre. Perduta ogni speranza negli aiuti umani, il valoroso ufficiale si rivolse con gran fede alla Vergine SS.ma, a cui

professò sempre divozione, e fece voto di visitare a piedi scalzi, appena ricevuta la libertà, il suo Santuario in Treviso, e portare ivi le catene che allora lo legavano. La Vergine Santa ascoltò la preghiera di Girolamo Emiliani e premiò la sua grande fiducia, apparentogli visibilmente in carcere, liberandolo da' ceppi e conducendolo verso Treviso. Fuori di sé per tanta degnazione, Girolamo andò diritto al Santuario di Maria, dove ringraziò lungamente la Vergine e lasciò i segni della sua prigionia. Indi tornò a Venezia, fra il giubilo de' famigliari; ma tutti s'accorsero presto che egli aveva mutato vita completamente, nonostante accettasse ancora qualche altra carica del governo. Mortogli non molto dopo il fratello Luca, lasciando tre figli, egli si fece padre de' poveri orfanelli, e, per attendere alla loro educazione, lasciò ogni cura di governo. Si diede allora alla pietà più sentita, all'orazione assidua, alle opere di carità, e spesso davanti al Crocifisso piangeva gli anni di sua vita spesi malamente, mentre ripeteva la sua divota giaculatoria: « Gesù dolcissimo, non siatemi giudice, ma Salvatore ». Non curante delle pubbliche dicerie, vestiva dimessamente, parlava poco, camminava raccolto e visitava di frequente le belle chiese di Venezia. Tutte le miserie lo movevano a compassione, e, nel vedere tanti poveri fanciulli che mendicavano lungo le vie, si sentì più volte intenerire. Pensò allora che sarebbe avvenuto anche de' suoi nipotini se non avessero trovato in lui un secondo padre, e concepì l'idea di fondare un istituto per raccogliere questi poveri abbandonati e incamminarli sulla via del bene. Prese a pigione una casa nella parrocchia di S. Basilio, e ivi fondò il suo primo istituto. Circa questo tempo, per il sacco di Roma, ripararono a Venezia S. Gaetano Thiene e il P. Pietro Caraffa, che fu poi Papa Paolo IV, e Girolamo vide anche in questo un tratto della Provvidenza, e prese il Caraffa come suo padre spirituale, lasciandosi da lui guidare nelle sue prime fondazioni.

Presto l'istituto non bastò più al gran numero di orfani, che da ogni parte venivano raccolti, e ne fondò subito un altro pure a Venezia. Di poi, chiamato dal Vescovo di Verona, Mons. Giammatteo Giberti, fondò ivi due case, una per i giovanetti e un'altra per le pentite: i suoi figli rimasero a Verona, e precisamente a S. Zeno in Monte, fino alla soppressione napoleonica. Indi passò a Brescia per un'altra Casa, e proseguì per Bergamo, dove quel Vescovo, Mons. Pietro Lippomano, lo attendeva a braccia aperte. Anche qui eresse nuovi istituti, e, per mantenerli, andava egli stesso con la bisaccia in ispalla a raccattare l'elemosina, fra l'ammirazione di co-

loro che sapevano quali posti aveva occupati in società. Il Santo però aveva già compreso il valore della mortificazione, e, dopo le fatiche e le umiliazioni della questua, amava cibarsi con i suoi orfanelli de' pezzi di pane raccattato e dormire per terra sul duro assito.

Bergamo era il posto designato dalla Provvidenza per la novella Congregazione, che doveva venire ad illustrare la Chiesa, e a Somasca, piccola terra di quella diocesi, Girolamo Emiliani principiò la fondazione dell'Ordine. Attratti dalla santità del servo di Dio e dalla bontà dell'opera, alcuni sacerdoti lo pregarono di riceverli con lui e di adoperarli come meglio credeva. Erano i primi operai, che Dio gli mandava, e il fondamento della *Congregazione de' chierici regolari di Somasca*, così detti dal piccolo villaggio bergamasco. Quivi prese alloggio anche Girolamo, e in breve divenne il predicatore di quei paraggi, l'infermiere degli ammalati, l'amico di tutti, per tutti attrarre a N. S. Gesù Cristo. Da qualche tempo sentiva che una voce segreta lo chiamava pure a Milano, e ne parlò a Mons. Lippomano, il quale lo incoraggiò ad andarvi. In quest'occasione si fermò a Como per visitare una Casa ivi fondata. A Milano già conoscevano il suo nome e le sue opere, e il Duca Francesco Sforza desiderava molto di avvicinarlo. Sapendo costui che Girolamo veniva alla volta di Milano, gli mandò incontro uno della corte con l'offerta d'una borsa d'oro; ma il Santo rifiutò quell'oro, e, alle continue insistenze del cortigiano perchè lo volesse accettare, rispose che era molto grato al duca, ma che perdeva un troppo grande tesoro, se venuto a Milano povero, ne fosse partito ricco. Lo Sforza, che volle tentare con quell'offerta il cuore di Girolamo, ne rimase molto edificato, e nell'incontro, che poi ebbe con il Santo, gli concesse volentieri la casa di S. Martino, che gli chiese per i suoi orfani. Fondò pure a Milano una casa di orfanelle e una di conventite. Indi andò a Pavia, dove pure istituì un collegio per orfani. Tornato nel silenzio di Somasca, continuò la sua vita di bene tra quelle popolazioni, operando anche molti prodigi, e ivi adunò tutti i confratelli per trattare di ciò che era più opportuno per l'opera. Nel 1535 fu di nuovo a Venezia per visitare le prime opere ivi fondate, e nel tornare a Somasca visitò tutte le Case del Veneto e della Lombardia. Nel 1537 Mons. Caraffa fu eletto cardinale, e per lettera invitò subito S. Girolamo a Roma per fondare anche là l'opera sua; ma il Santo già sentiva che s'avvicinava la sua fine. Nel ricevere quella lettera disse: son chiamato nel medesimo tempo a Roma e al Cielo, ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del Cielo. Fu colpito dall'ulti-

ma malattia mentre assisteva gl'infermi e spirò santamente dopo la mezzanotte dell'8 febbraio 1537, in età di 56 anni.

S. Girolamo Emiliani si rappresenta con una catena, oppure in mezzo ai suoi orfanelli ».

---

---

## Consigli del P. D. Giov. Turco ai Probandi

(continuazione - Vedi Fasc. LIX-LX, 1934, pag. 294).

### II.) - GESÙ BAMBINO ESEMPLARE DI TUTTE LE VIRTÙ

« Gesù Bambino vi sia apportatore di sue celesti benedizioni e voi sappiate attingere alla scuola della grotta di Betlemme quei profondi insegnamenti ch'egli ci dà dalla sua culla.

Da Lui, Dio abbassatosi alla condizione d'un Bambino privo di tutto, impariamo la virtù dell'*umiltà*. Quanto più saremo umili e ci abbasseremo innanzi agli uomini, tanto più piaceremo al suo divin Cuore e saremo innalzati al suo cospetto.

Da Gesù, padrone e Signore del cielo e della terra in tutto sottomesso ed abbandonato a due sue povere creature, Maria e Giuseppe, impariamo la virtù dell'*ubbidienza*: è la via più diretta che conduce alla perfezione e al cielo.

Da Gesù sofferente su poca paglia in un misero giaciglio nei rigori dell'inverno, impariamo la virtù della *mortificazione*, di cui Egli ci ha voluto dare per primo così sublime esempio: non vi rincresca, miei cari, fare qualche mortificazione, sopportare qualche privazione e qualche dolore per amore di Lui che tanto ha sofferto per noi. Quando vi viene la tentazione di lagnarvi di qualche cosa che vi manca, di qualche cosa che non è di vostro gusto, pensate a Gesù Bambino nella stalla di Betlemme, e quando il vostro cuore è visitato da qualche dolore, da qualche dispiacere, offritelo subito a Gesù, e Gesù ve lo cambierà in gioia ed in merito pel Paradiso ecc....  
— Vostro affezionatissimo P. G. B. Turco, C. R. S. ». (Estratto di *Lettera ai Postulanti di Milano, scritta da Roma il 26 Dicembre 1918*).

(continua).

## GIULIO SALVADORI

### Rievocato da P. Zambarelli alla Cattedra Franciscana

Lo storico francese ed appassionato studioso di S. Francesco, Paul Sabatier, incontrandosi un giorno, per la prima volta, con un uomo dall'andatura lieve e quasi claudicante, dall'abito lindo e dimesso, dal viso emaciato e coperto da piccola barba, dalla fronte pensosa e serena, dagli occhi grandi e penetranti in cui sfolgorava un lampo di fiera — represso però e tramutato in soave dolcezza — si dice che, mosso da subitanea emozione, da incontenibile meraviglia abbia esclamato: *Voilà Saint François!* Quell'uomo era Giulio Salvadori: il quale se al solo portamento ed alle sembianze esteriori potè sembrare il redivivo S. Francesco al sopra nominato scrittore, a chi per profonde indagini sul Poverello ne aveva forse idealmente ricostruito anche il ritratto fisico, tanto più doveva apparire tale a quelli che di frequente l'avvicinavano e ne sentivano il riverbero della pietà e dell'ardore, che si studiavano di sondare le profondità luminose dell'anima: di quell'anima pura, mistica, esuberante detta da taluno *anima vellutata*, tanta era la beltà, la grazia squisita, la finezza e delicatezza onde il Cielo l'aveva dotata ed essa, per esercizio costante di virtù, si era maggiormente arricchita.

Questo ricordò, ieri, cominciando a parlare di Giulio Salvadori il Reverendissimo P. Zambarelli, procuratore generale dei Somaschi. E continuò dicendo come il Salvadori ebbe per mamma una donna piena di Fede incrollabile e perciò eroica nell'amore e nel dolore; donna amante solo della casa e della chiesa e tutta la sua cura spese nel dare ai figlioli un'educazione morale e civile, memore che solo la religione può rendere completa l'educazione del cuore. Questa donna prediligeva il nostro Giulio, lo faceva oggetto delle sue particolari premure; ed intuendo che egli sarebbe divenuto un giorno perfetto imitatore del Poverello, lo conduceva spesso al Santuario francescano di S. Maria delle Vertighe, dove il giovanetto ebbe le prime incancellabili impressioni e cominciò a sentirsi poeta.

#### *La giovinezza di Giulio Salvadori.*

A quattordici anni il Salvadori inizia la pubblicazione dei suoi primi lavori letterari e poetici accolti dalla stampa con generale simpatia: lavori con cui chiaramente dimostra di possedere ingegno pre-

coce, gusto di esteta, discernimento d'arte e vasta cultura, appresa alla scuola di un sacerdote letterato Don Giulio Scapecechi e di un archeologo insigne: Gianfrancesco Gamurrini. Trasferitosi a Roma con tutta la famiglia, volle un giorno la madre condurlo coi suoi fratelli a ricevere la benedizione del Sommo Pontefice Leone XIII. Questi lo accolse con segni di speciale benevolenza, esclamando: « Che bella famiglia! » e quindi chiamato a sè Giulio, gli rivolse alcune domande di Catechismo, a cui egli rispose con sorprendente prontezza e precisione.

A Roma proseguì gli studi classici per cui sentiva una singolare disposizione e, giovanissimo ancora, ma già in forma di elegante poeta e scrittore, fu invitato a collaborare con D'Annunzio, Carducci, Verga, Scarfoglio ed altri ad una Rivista letteraria: « La Cronaca Bizantina » dove si svolgeva un programma licenzioso e anticristiano. Egli nella sua inesperienza aderì all'invito e si lasciò purtroppo trascinare dalla corrente. Erano gli anni 1882-84, anni da lui più volte deplorati perchè gettarono nella sua anima, fino allora così limpida e tranquilla, un'ombra penosa di dubbio e d'incertezza. Però mantenne intatta la propria dignità morale che nulla aveva di comune col verismo e col neo-paganesimo dei suoi compagni di redazione. E risentendo la voce non soffocata, ma temporaneamente affiochita della propria coscienza cristiana, sciolse senz'altro indugio ogni vincolo con la Società editoriale della « Cronaca Bizantina » nella quale pubblicò una ritrattazione e si allontanò dall'ambiente pericoloso dei suoi amici libertini ed insidiosi, rimanendo a far parte da sè e riacquistando così l'intera sua primitiva Fede.

#### *I primi anni d'insegnamento.*

Non ancora laureato, il Salvadori accettò una Cattedra di lingua italiana nel Liceo di Ascoli Piceno, dove rimase appena un anno. Nelle vacanze del 1885 tornò a Roma e vi conseguì, con splendida votazione, la laurea con la tesi: « Poeti del dolce stil nuovo ». Subito dopo accettò una cattedra nella vicina Albano, dove pure insegnava suo fratello Olinto, e là per cinque anni menò una vita austera quasi da anacoreta con solitarie mortificazioni così accentuate che ne avrebbe seriamente sofferto la sua gracile salute, se la sorella Giuseppina e il suo Direttore spirituale, P. Lorenzo Cossa non ne avessero mitigato in tempo l'eccessivo rigore. Nel 1890 fu trasferito di nuovo a Roma e qui rimase poi sempre, finchè non fu chiamato tre

anni prima della morte, all'Università Cattolica del Sacro Cuore, insegnando nelle scuole medie del « Tasso » e del « Mamiani » e come libero docente di letteratura e di stilistica italiana, nella R. Università. In questo tempo il Salvadori ebbe come guida il Somasco P. Cossa, il sacerdote cristiano dal tratto forte e gentile, al quale egli attribuiva aver ritrovata la vera via, la giusta comprensione del cristianesimo, e la pratica della vita religiosa. « Chi avvicinava il Padre Cossa, scrisse nell'elogio il Salvadori, sentiva questa fermezza che lo toglieva all'incertezza e all'irrequietezza del dubbio, all'oscurità e agl'impeti delle tempeste: sentiva la pace. Egli era il portatore della pace..... ». L'insegnamento non rappresentò nel Salvadori una professione di interessi materiali e di personali soddisfazioni, ma una vera e nobile missione ricevuta dal Cielo. Egli nella scuola formava la mente e il cuore dei giovani, convertendo la stessa scuola in una cattedra di verità, di elevazione intellettuale e spirituale, onde istruendo educava ed educando istruiva. Perciò i suoi discepoli lo veneravano e lo amavano grandemente.

#### *Terziario francescano.*

A venticinque anni Giulio Salvadori, innamorato dell'ideale francescano, il quale non è altro che la genuina interpretazione ed attuazione di quello evangelico, diede con entusiasmo il suo nome alla « Santa milizia » titolo onorifico dato al terz'Ordine Francescano da Leone XIII. D'allora il Poverello d'Assisi, e specialmente la sua carità, diventò per Giulio il modello e il programma della vita. Fu questa carità, carattere essenziale del Terz'Ordine che fece avvicinare il Salvadori a tutte le miserie umane, ai poveri, agli orfani, alle figlie dei carcerati, ai bisognosi nell'anima e nel corpo; a chi non poteva sfamarsi o vestirsi, dava il suo denaro: l'ultimo stipendio ricevuto dall'Università Cattolica di Milano fu tutto distribuito agl'indigenti appena arrivato; a chi era dilaniato dai dolori o dalla sventura dava conforto ed assistenza; a chi brancolava fra la nebbia dell'ignoranza o dell'errore dava luce per ricredersi e novello vigore per risollevarsi. E alla carità il Salvadori unì una vita di interiorità profonda, uno spirito di temperanza e di mortificazione, uno spirito di preghiera e di pietà sentita. Osservando fedelmente le norme professate dal Terz'Ordine egli ne trasse frutti di vita soprannaturale e ne fu incitato all'ascesi cristiana divenendo mite e imperturbato in qualunque contingenza, sollecito di altrui più che di se stesso, pio Samaritano

verso tutte le miserie fisiche, morali ed intellettuali, martire del lavoro che non intermise mai neppure quando doveva fermarsi a letto perchè febbricitante, memore che la religione spiritualizza il lavoro e lo rende meritevole di eterna ricompensa.

#### *La poesia del Salvadori.*

Oltre che modello di Terziario francescano, Giulio Salvadori fu pure apologista cattolico, poeta della Fede. La critica, rilevò assai opportunamente il P. Zambarelli, non si è mostrata troppo equanime e serena verso la poesia del Salvadori fino ad affermare che nei versi del Salvadori manca l'originalità, l'altezza dei concetti, il pathos poetico e che la sua è lirica fossile e tutto in Salvadori è prodezza di metrica e di rima, tutto in lui è religioso discorso, ma poesia non c'è. Vero è che la poesia del Salvadori è spesso dotta e apologetica, che la ricchezza dei pensieri ortodossi la cangia quasi in una teologia, che qua e là l'afflato poetico si lascia alquanto sopraffare dalla dimostrazione di una tesi; che alle volte è così alto e profondo che il contenuto della poesia del Salvadori diviene inaccessibile e di difficile comprensione; però bisogna confessare che la stessa poesia non manca di fascino e in molti luoghi di alato lirismo; conservando sempre una dizione elaborata ed elegante, uno stile venusto e forbito che non è da medioevalista e tanto meno da novecentista, ma da scrittore moderno nel buon senso della parola, equilibrato e fecondo, che seppe ancora servirsi di forme e di suoni della migliore tradizione italiana. Poichè nelle sue concezioni poetiche per lo più ispirate a mistiche idealità, l'arte è sana e pura come l'anima del Poeta. Ma se non possiamo asserire che il Salvadori è tale da annoverarsi tra i nostri grandissimi poeti, neppure possiamo collocarlo con certi facili demolitori, tra i mediocri, lui che meritò di essere apprezzato e tenuto nella dovuta considerazione da Carducci e d'Annunzio, il quale gli dedicò dei versi e gli fu largo della sua stima e del suo affetto. E se anche oggi è troppo sconosciuto le ragioni vanno ricercate per la sua aperta confessione di cattolico convinto e praticante, chè, se lo fece apprezzare dai correligionari, lo fece guardare invece con disdegno dagli avversari. Il Padre Cordovani scrisse: « Come sulla tomba di S. Francesco i discepoli elevarono un monumento di gloria che gareggia in grandezza con l'umiltà del Santo, così vorrei che i giovani universitari d'Italia glorificassero Giulio Salvadori come è degno e doveroso fare ». Ed io facen-

do eco al voto espresso dall'illustre Domenicano vorrei che i Terziari francescani facessero altrettanto per Giulio Salvadori. Sul Campidoglio, nella vetusta chiesa di Aracoeli che vide tanti eroi di santità dell'Ordine minoritico, Giulio Salvadori, l'umile e grande Terziario francescano, dormirà in pace l'ultimo sonno nella tomba stessa che già accolse un francescano martire, il B. Giovanni da Triora, la cui festa proprio in questi giorni è stata solennemente celebrata. Voglia il cielo che la stessa apoteosi sia riservata anche a lui e che la parola augusta e fatidica del venerato Pontefice Pio X, il quale nell'affidargli la revisione del nuovo testo di Catechismo, lo chiamava *un Santo*, possa un giorno essere confermata e ratificata dalla Chiesa! Quel giorno una nuova gemma si aggiungerà al fulgido sereto che da sette secoli incorona il Terz'Ordine francescano: e da quel giorno un nuovo protettore veglierà dal Cielo su la Santa Milizia, la quale nel nome del Poverello di Assisi e delle pure idealità evangeliche continuerà con sempre fresche e vigorose energie, l'opera di rinnovamento cristiano, di restaurazione sociale, combattendo e vincendo le sante battaglie dell'avvenire.

All'interessante conferenza erano presenti S. E. Vigorelli, il Rev.mo P. Giuseppe del Buono, Generale degli Scolopi; P. Perez, Def. generale in rappresentanza del Ministro Generale dei Frati Minori, D. Cornelio Villani B. C.; il Generale Galli; comm. Grossi Gondi; comm. Cezza, segr. capo del Consiglio di Stato; prof. Folchieri, prof. Magnanelli, prof. Barberis, prof. Provera, Monsignor Pucci, D. G. Ceroni, prof. Roncani, cav. Nicolai, prof. Masucci, prof. Fiori, dott. Agostino Viani, avv. Giuseppe Mammola, prof. Bellofiore, P. Valeri, famiglia Leonori, nipoti e parenti del Salvadori, rappresentanti di Istituti e Seminari, ecc. ecc.

(« *L'Avvenire d'Italia* », 16 Febbraio 1935).

#### NOTA IMPORTANTE

Il discorso del Rev.mo P. Zambarelli ci dà occasione di inserire in *Rivista* una notizia meritevole di esser conservata, perchè fa onore al nostro Santo Fondatore e al Salvadori stesso.

Per mezzo del Prof. Banterle (che in questo giornale è ricordato nella cronaca di Casale Monferrato) — già studente dell'Università Cattolica di Milano, veniamo a sapere che, quando egli fu scolaro di Giulio Salvadori, fu istituita, presso la stessa Università, *la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli*, per opera del Salvadori stesso, il quale volle che fosse intitolata al nostro Santo. Dunque la Società

S. Vincenzo de' Paoli Conferenza dell'Università Cattolica è sotto la protezione particolare di *S. Girolamo Emiliani* per opera di Giulio Salvadori. E' la seconda di questo genere, che registriamo. (*Nota della Redazione*).

---

## Un buon Consiglio ai Confratelli Assist. Eccl. delle Assoc. Interne di A. Catt.

Sembra fuori proposito dire che la vera sostanza dell'A. C. dai più non è conosciuta. Eppure è vero. Sovente si tocca con mano che molti, o tesserati, o obbligati a lavorare nell'A.C. non sono proprio convinti di ciò che stanno facendo; basti l'esempio della stampa cattolica che è deprezzata, preferendosi da tanti tesserati e persino dirigenti, altra stampa e senza scrupolo. Certe risposte che si sentono, certi lamenti dicono tante cose, che non fanno piacere.

Venendo più al caso nostro: qualcuno pensa che sarebbe meglio stare con le vecchie Società, le quali anche in Collegio davano soddisfazioni e frutti, senza tanta fatica. E non hanno tutti i torti; ma, oggettivamente parlando, pare che costoro non abbiano capito la realtà delle cose. Se il nostro giovane uscirà dal Collegio senza aver gustato quanto sia bello appartenere al grande esercito dell'A.C., non sarà sbandato? Potrà poi prendere amore ad una Associazione che non ha amato da giovane? Ora la nuova vita porta necessariamente all'unione delle energie, e credere che un giovane cattolico sappia regolare il proprio apostolato senza essere ascritto alle Associazioni parrocchiali non è giudizio di buon educatore. Un'eccezione non formerà mai la regola.

Siano benedetti quei Confratelli che nei Collegi o Parrocchie od Orfanotrofi hanno faticato nelle varie Opere istituite per fomentare la pietà; però, se essi non si daranno in pari tempo, e non per obbligo incompreso, ma per *passione sentita* a lavorare anche nelle file dell'A.C., come oggi è stata impostata dal Santo Padre, saranno di certo condannati a vedere frustrati i loro sforzi. Imperocchè il programma dell'A. C. è più vasto e più completo: *formazione ed azione*, o meglio: *formazione per l'azione*.

I nostri Confratelli leggano attentamente gli articoli di fondo pubblicati dal competente in materia il Ch.mo Monsignor Civardi sulla *Rivista « l'Assistente Ecclesiastico »* e poi, per amor della ve-

rità è anche della bandiera, vi facciano sopra almeno una delle due meditazioni quotidiane che ogni Religioso Somasco deve fare, se vuole lavorare con frutto, e non perdere tempo, e vedranno se non è vero che *sovente manca in noi la vera conoscenza della sostanza dell'A. C.*

Si dirà che l'Associaz. interna non dà i frutti che si speravano. Va bene: ma la causa è dell'Associazione o degli associati oppure di colui che è l'anima dell'Associazione?

Alcuni poi vorrebbero che dopo qualche mese il tesserato fosse perfetto apostolo. Adagio; le piante dell'orto per dare frutto si coltivano anni ed anni. Ci vuole molta pazienza e altrettanta speranza, posata sull'aiuto divino. *L'apostolato segue la formazione.* Guai inceppare questa.

Guai trovare inciampi alle adunate, vedendo in esse qualche disturbo alla disciplina del Collegio. Ove, per scarsa comprensione della sostanza dell'A. C. si vorranno includere nell'Associazione troppi giovani, si faranno adunanze inquiete, difficili e con scarsissimo frutto. Ove, per timore di qualche scenata, si permetterà, con errata indulgenza a Soci indolenti, non esemplari nello studio o nella pietà o nella disciplina, di restare nell'Assoc. e di portare il bel distintivo, saremo condannati a sentir dire: a che vale l'Assoc. in Collegio? meglio non ci sia.

Perchè dunque l'Assoc. dia frutti bisogna che gli sforzi di tutti siano uniti. Solo allora potremo avere in tutte le manifestazioni di pietà, nella disciplina, nella riuscita degli studi un manipolo di giovani esemplari, dei quali potremo servirci per togliere scandalucci, per impedire il diffondersi di cattive letture: insomma avremo l'avanguardia degli apostolini per sostenere il lavoro del Padre Ministro e consolarlo nel gravoso e difficile compito di bene che il Signore gli ha affidato.

UN ASSISTENTE ECCLESIASTICO.

## IN LODE DELLA CITTA' DI BASSANO

(Per l'ingresso dei PP. Somaschi  
all'Orfanotrofio Maschile).

### CAPITOLO

*Chi contempla, o Bassano, il bel prospetto  
Di tue colline, onde quell'aura spira  
Che apre l'ingegno e riconforta il petto;  
E le vaghe contrade ove s'aggira  
Legato in amistà con le arti industri  
Il valor prisco che alti sensi ispira;  
E i templi insigni che da cento lustri  
Erge o rinnova la tua fe' che pura  
Rifulge in tanti monumenti illustri;  
Tosto sente sparir la nebbia oscura  
D'ogni tristo pensiero, e ammira quanto  
Larga de' doni suoi ti sia natura;  
Ma se guarda l'ostel, dov'è tuo vanto  
L'accogliere i fanciulli derelitti,  
Mal può frenar per tenerezza il pianto.  
Della sventura rispettando i dritti,  
Tu con amor famelici li pasci,  
Li vesti ignudi e li consoli afflitti.  
Ed intentata alcuna via non lasci  
Perchè nella rete non li colgan gli empi,  
Nè dolorosa povertà gli accasci.  
Oh di quanta letizia or li riempi  
Affidandoli a quei che del Miani  
Godon seguire i memorandi esempi!  
Eccoli intenti a ribacciar le mani  
De' lor novelli padri, a udir la pia  
Voce e bearsi ne' sembianti umani.*

*Ve' come tosto d'un bel raggio sia  
 Adornato il lor viso verecondo  
 Testimonio de' cuori all'armonia.  
 Salve, o cara Città, che sì giocondo  
 Vivere appresti ai poveri orfanelli  
 Che o seduce o deride il cieco mondo!  
 Se molti sono i pregi onde l'abbelli,  
 Nulla quanto l'eccelsa opra ti onore  
 Che unifica figliuoi, padri e fratelli,  
 Dov'è la madre che si affanna e plora  
 Temendo che non si giaccia in abbandono  
 La sua prole degli anni in sull'aurora?  
 Volga in canto di gioia il flebil suono,  
 Congratulando a Lei che i ceppi franse  
 A chi dovea de' mesti esser patrono.  
 Ei dall'orror di carcer tetra espanse  
 A Maria carche di ferro le braccia,  
 E pentito adorò, promise e pianse.  
 E alle sue ciglia balenò la faccia  
 Della grande Madre che all'aperto il mise,  
 E lo spronò degli orfanelli in traccia.  
 Ai meschini orfanelli egli sorrise,  
 Rapilli al vizio, alla virtù li scorse,  
 E con lor pane e gioia e duol divise.  
 Quando il morire esser vicin s'accorse,  
 Volle lasciar di sua pietate eredi,  
 Che poi dal cielo infervorò, soccorse.  
 E se questi, o Bassano, ora tu vedi  
 Gli orfani accorre con bontà paterna,  
 A Colei che il serpente ha sotto i piedi,  
 Ed al Miani inno festivo alterna.*

Addì 29 Settembre 1855.

P. ANTONIO BONFIGLIO C. R. S.

*Nota.* — Il giorno dell'ingresso dei PP. Somaschi all'Orfanotrofio di Bassano fu il successivo 2 Ottobre 1855.

## All' ombra del nostro TAUMATURGO

*.....per merita et intercessionem  
sancti Hieronymi.....*

*San Girolamo avvince a sè i suoi devoti col nodo soavissimo dei suoi favori.*

1. Nasatti Maria di Santo da Valmadrera fu colpita da tubercolosi polmonare in forma gravissima, tanto che il medico dichiarava che non avrebbe potuto sopravvivere due mesi. Fu tanto grande la sua fede e la sua devozione a S. Girolamo che ottenne completa guarigione in brevissimo tempo con sorpresa di tutti. E' venuta essa stessa al Santuario a ringraziare il Santo di tanto favore, portando un ex voto e chiedendo venisse pubblicata la sua guarigione per meglio dimostrare la sua riconoscenza.

2. Da gravissima intossicazione è guarita Conti Gioconda di anni 5 da Maggianico. I medici avevano perduta ogni speranza di salvezza e perciò l'avevano abbandonata. La mamma allora ripose completa fiducia in S. Girolamo, e la bambina, con sorpresa dei medici, si riebbe; e completamente guarita, è venuta con la mamma a ringraziare il suo Protettore portando un quadro.

3. Guarita da epilessia. La Signora Caglio Rosa di anni 22 riconoscente scrive: « Rivolgo il mio pensiero a S. Girolamo, perchè dopo 4 anni dacchè ero inferma di epilessia, per me non c'era più alcun rimedio. Mi sono posta sotto la protezione di questo gran Santo e praticando la divozione suggeritami dal Sig. G. F. fui perfettamente guarita. Colla mia famiglia ringrazio S. Girolamo quanto più posso per la mia guarigione non sperabile da alcuna risorsa umana».

4. Guarita da encefalite letargica. - La Signora Vassena Teresina di anni 26 da Calolziocorte dovette essere ricoverata all' Ospedale civile di Bergamo, perchè affetta da encefalite letargica, malattia difficilmente curabile, che nella quasi totalità dei casi ha esito letale. Fu raccomandata a S. Girolamo e le si fece indossare l'abito benedetto in Suo onore. In breve è scomparso il male senza lasciare alcuna traccia e ora essa gode ottima salute.

5. La bambina Biella Antonietta di anni 5 da Chignolo d'Isola,

colpita da pericolosa mastoidite, guarì in modo insperato e prodigioso, dopo rivestita dell'abito benedetto. La madre riconoscente a S. Girolamo per lo straordinario favore ottenuto, attesta la verità del fatto, e desidera sia pubblicato a gloria del grande Santo protettore amoroso dell'infanzia.

6. Olmo Maria di anni 10 da Celana, era tormentata da gravi accessi epilettici. I genitori ricorsero con gran fede a S. Girolamo e furono esauditi.

7. Il Sig. Maggi Antonio da Castello sopra Lecco, sofferente da lungo tempo per artrite delle vertebre, è completamente guarito per intercessione di S. Girolamo al quale ricorse con gran fede.

8. Il Sig. Aiolfi Giuseppe da Bagnolo Cremasco, con una commovente lettera informa di una grazia singolare ottenuta da S. Girolamo, tale che potrebbe dirsi vero miracolo. Era stato affetto da un tumore maligno alla mascella destra che lo tormentava moltissimo. Nulla giovando i rimedi della scienza, si pose sotto la protezione di S. Girolamo. Praticò la divozione al Santo sotto la guida del Sig. G. F. durante la quale scomparvero i dolori e con essi ogni traccia del terribile male sofferto.

9. Vestendo l'abito benedetto di S. Girolamo ottenne di essere liberato da una grave e pericolosa vetile, Tentori Egidio di anni 9 da Valmadrera.

10. Borino Carmela di anni 5 da S. Gregorio, lasciava disperare che avesse l'uso della parola. La madre desolata, la riveste dell'abito benedetto, pratica il pio esercizio della Scala Santa e prega ferrosamente, e ottiene la grazia che la bambina parli speditamente con quanta consolazione dei genitori pieni di riconoscenza al santo Taumaturgo lo lasciamo immaginare al lettore.

11. Per quante cure avesse praticate, non riuscì a liberarsi di nevrastenia acuta la signorina Pozzi Giuditta di anni 13 da Milano. Il male raggiunse una gravità allarmante e riusciti vani rimedi e cure, i genitori posero ogni loro speranza in S. Girolamo che li ha esauditi prontamente ottenendo loro la grazia attesa con la completa guarigione.

12. Verderio Regina di anni 12 da Bellusco, tormentata da tempo da una grave artrite, fu liberata prontamente per intercessione di S. Girolamo, al quale si era rivolta facendo il pio esercizio della Scala Santa.

13. Di una grazia veramente straordinaria, S. Girolamo ha favorito la signora Marina Barzagli, consorte del Vice Podestà di Vercurago. Egli stesso con una lettera informa della malattia, delle

inutili cure e poi della prodigiosa guarigione: Ammalata alla gamba destra di gonelite grave il febbraio 1931, fu curata dal medico condotto dott. Galanti per 5 mesi con apparecchi gessati e per altri 2 mesi con pesi a trazione. Continuando a peggiorare fu ricoverata presso l'Istituto ortopedico Matteo Rota di Bergamo, ove fu sottoposta a una prima operazione chirurgica e poi per 2 mesi con apparecchio gessato che venne rinnovato per altri 6 mesi con assoluta immobilità, e intanto il male progrediva. Nel novembre 1933 fu necessario nuovamente l'intervento chirurgico al piede destro, e l'operazione, malgrado i buoni pronostici del medico, diede cattivi risultati, perchè le cagionò una grave infezione, tanto da decidere i curanti per l'amputazione della gamba. Rimasta tuttavia in osservazione sino al gennaio 1934 senza miglioramento e avvicinandosi la festa dell'8 febbraio la signora Barzagli, devotissima di S. Girolamo iniziò la novena con straordinario fervore e completa fiducia. Incontincio a sentirne subito il beneficio, e alla fine della novena i medici che la visitarono, attribuirono lo scampato pericolo dell'amputazione a un vero miracolo. Ora è completamente guarita e ha lasciato per ricordo all'Eremo le stampe che le hanno servito per la convalescenza.

14. Guarito da forte anemia cerebrale. - N. N. da Cortenova Valsassina soffriva grave anemia cerebrale, dalla quale non riusciva a liberarsi per quante cure facesse. Ricorse alla protezione di S. Girolamo con gran fede. In brevissimo tempo fu libero del fastidiosissimo male.

---

---

### Borsa di studio per i nostri studenti.

(LISTA 30).

	Somma precedente L.	16.456,85
Da Rosa Piera Cambiaso in Majo	»	35,—
Da « Madre degli Orfani »	»	59,65
Dall'Aggregato Prof. D. Carlo Pediconi	»	50,—
	<hr/>	
	Totale L.	16.601,50

# CRONACA

## 1. — ROMA: *Premiazione all'Istituto dei ciechi in S. Alessio.*

All'Istituto dei ciechi in S. Alessio, sull'Aventino, domenica 17 si svolse la solenne distribuzione dei premi per l'anno scolastico 1933-34: presenti, nel teatrino affollatissimo, i componenti la commissione amministrativa, tra cui il presidente principe Aldobrandini e mons. Giovanni comm. Poli, dirigente generale delle scuole e degli istituti cattolici.

Il rettore comm. Padre Luigi Zambarelli, medaglia d'oro della scuola, con una succinta relazione, eloquente di dati e di cifre, dimostrò quanto curata e perfezionata sia l'educazione dei ciechi, nelle due sezioni maschile e femminile (questa con annesso giardino d'infanzia): istruzione religiosa; insegnamento letterario; musicale (teoria, pianoforte, violino, violoncello, organo, canto gregoriano); recitazione; pratica ginnastica e sportiva; lavori manuali.

Da notarsi, per l'istruzione elementare, che l'Istituto fu dichiarato dall'anno scorso sede di esami e gli esami di licenza, presieduti dal R. ispettore scolastico comm. Oreste Vocca, ebbero esito brillantissimo: promozione totalitaria con la massima valutazione. Per l'istruzione musicale, due alunne, Gioconda Loreti e Giovanna Cerquoni, conseguirono con rigorosi esami il diploma di magistero di pianoforte presso la R. Accademia di S. Cecilia.

(Dal periodico « *I Diritti della Scuola* », 24 Febr. 1935 - n. 20).

## 2. — ROMA: *A S. Maria in Aquiro.*

Nella Cappella dell'Ospizio degli Orfani anche quest'anno, secondo il solito, si fece solennemente la festa del Transito di S. Girolamo. Previo un divoto Triduo al mattino, la Messa della Comunione generale fu celebrata dall'Ill.mo e R.mo Mons. Federici, Rettore dell'Almo Collegio Capranicense; e alla sera vi fu il panegirico detto dal P. Cornelio Villani, Benedettino, già alunno della Pia Casa al tempo del P. Cossa, quindi la benedizione Eucaristica impartita dall'Ill.mo e R.mo Mons. Ciriaco Petrocchia.

## 3. — BELLINZONA: *Collegio Francesco Soave.*

Preparata dalla novena, fu celebrata la festa di S. Girolamo in questo nostro Collegio Svizzero con la consueta solennità. Alla mattina alle 8 il M. R. P. Rettore e Preposito Provinciale celebrò la Messa con la Comunione Generale di tutti gli alunni interni ed esterni che affollavano la Cappella. Alle 10 ebbe luogo la Messa solenne in canto del R.mo e Ven.do Preposto Parroco di Biasca, Don Plinio

Vescovi, il quale al Vangelo in un lungo e paterno discorso disse le lodi del Santo, intercalando con opportune e pratiche applicazioni ed esortazioni adatte all'uditorio, tutto di ragazzi e giovinetti. Parteciparono alla cara festa di famiglia diversi Rev.di Sacerdoti della città, due R.mi Canonici della Collegiata e altre distinte personalità del laicato cattolico bellinzonese.

Alla sera, dopo la solenne Benedizione Eucaristica impartita dal P. Provinciale Lorenzetti, e dopo il bacio della reliquia, tutti gli alunni coi Superiori si raccolsero nel Salone teatro del Collegio per assistere a un divertente ed educativo spettacolo cinematografico che lasciò in tutti la migliore impressione.

## 4. — CASALE MONFERRATO: *Collegio Trevisio. - Solennità di S. Girolamo.*

Anche quest'anno, celebrata il 10 febbraio, la nostra festa ebbe esito felicissimo. Fu preceduta da un triduo predicato dal Prof. D. Luigi Rota, Assistente Ecclesiastico Federale, il quale con commossa eloquenza tenne pure il Panegirico del Santo. Anche quest'anno la solennità fu decorata dall'intervento di S. E. l'amatissimo nostro Vescovo, che sempre ci onora di tanta stima e benevolenza. Egli celebrò la Messa della Comunione Generale, durante la quale rivolse ai giovani che gremivano la bella Chiesa del Coro, la sua paterna parola; egli volle pure assistere alla sera al Panegirico del Santo e impartire la solenne Benedizione Eucaristica. E noi sentiamo il dovere di ringraziare il venerato Pastore, devotissimo di S. Girolamo, della particolare bontà, che sempre ci dimostra. Prima della Messa cantata, alla presenza dei Convittori e di altre persone, si svolse nella Chiesa del Coro il rito commovente della Professione solenne dei nostri Confratelli Chierici Giovanni Battista Mozzato e Giuseppe Cogliati, ai quali il P. Rettore, Delegato a riceverla dal R.mo P. Generale, rivolse vibranti parole di fraterno affetto.

La parte musicale, sia alla Messa della Comunione, alla Messa cantata, come alla Benedizione Eucaristica fu egregiamente sostenuta dalla schola cantorum dei Convittori, coadiuvati dai nostri Chierici.

Nel pomeriggio poi, i nostri egregi artisti drammatici diedero ai loro compagni e parenti, convenuti nel teatro del Collegio, un ammiratissimo spettacolo, rappresentando il dramma missionario *Ragazzo di sole*, con sfarzosi costumi cinesi originali.

## *Collegio Trevisio: Congresso studenti medi di A.C.*

Allo scopo di organizzare sempre meglio la sezione diocesana Studenti Medi di Azione Cattolica, fu tenuto la Domenica 24 febbraio nel nostro Collegio un congresso di studenti, bene preparato e ottimamente riuscito. Vi intervennero in gran numero le sezioni della

città e vicinanze, e molti altri studenti. Parlarono l'Assistente Ecclesiastico federale D. Luigi Rota, il Prof. Gabriele Banterle del R. Liceo di Vigevano, membro della Consulta centrale, e il Prof. Sorisio. Mentre si svolgevano con intensa attività le adunanze, Mons. Vescovo volle venire a portare, applauditissimo, il suo saluto e la sua parola di Pastore zelante. Benedica il Signore i propositi formulati in questo congresso giovanile, per un sempre maggiore incremento dell'Azione Cattolica studentesca.

Godiamo, in tale circostanza, constatare che la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e la Associazione interna di Azione Cattolica continuano a svolgere la loro attività perseverante. La sezione Aspiranti, in particolare, è assai numerosa e promettente.

5. — CHERASCO: 1. *Il Collegio.*

Forse non abbiamo abbastanza pensato al privilegio che fu concesso a noi di avere per l'educazione spirituale dei Convittori una Chiesa, vero gioiello d'arte. Ce l'hanno fatto notare altri.

Il giovane civilmente educato ora in ambienti e con metodi che vanno sempre più perfezionandosi, nella nostra Chiesa può elevarsi e avere del culto a Dio una idea grandiosa che non dimenticherà mai più. Di questo dobbiamo esser grati alla Divina Provvidenza. A differenza delle cappelle private, più o meno belle e spaziose, la nostra Chiesa ha un altro grandissimo utile, quello di educare i giovani assieme al popolo e con le stesse funzioni alle quali dovranno assistere anche quando saranno fuori Collegio.

Approfittando di tale fortunata situazione e aderendo al desiderio espresso dal Rev.mo Padre Generale, il nostro Padre Rettore ha deciso di abbonare i Convittori ad un periodico settimanale liturgico per ben assistere alla Santa Messa e cantare i Vespri, e così i giovani ogni domenica cantano il Vespro assieme al popolo, rispondendo al primo coro formato dai Probandi. Iniziativa questa che merita plauso, perchè non resterà senza frutti.

La santa nostalgia delle funzioni pomeridiane della festa e il ricordo del canto sacro quanto bene potranno parlare al cuore del giovane di oggi, anche quando sarà inoltrato nell'età e immerso nelle tante cure della vita materiale!

2. *In Chiesa.* — Sta bene ricordare due nuovi quadri inaugurati alla Cappella di S. Girolamo Emiliani, per sempre meglio ornarla e renderla attraente. In *cornu epistolae* l'ottagono corniciato fu occupato da un dipinto rappresentante San Giuseppe Benedetto Cottolengo con una bambinetta e un povero vecchio. E' lavoro del Prof. Tagliaferro di Torino, ed è costato L. 700. Pie persone hanno offerto elemosine per lo scopo. Il quadro fu inaugurato l'8 febbraio u. s.

In *cornu evangelii* l'ottagono fu occupato da un dipinto che rappresenta Santa Giovanna Antida Thouret con le tre opere principali nelle quali sono occupate le sue Figlie: Ospedali, Orfanotrofi, Asili. E' lavoro del pittore Gallina di Cameri, ed è costato alle Reverende Suore di Carità L. 900. Fu inaugurato il 20 dicembre 1934.

Ora l'altare del nostro Santo, ripulito e riparato e con i due dipinti, può meglio attrarre la divozione dei fedeli, i quali sono anche richiamati da una lampada sempre accesa e da fiori freschi che vogliono dire ai Santi della Carità cristiana la perenne domanda: E poterli imitare.

6. — FOLIGNO: *Collegio Sgariglia.* - S. *Girolamo Emiliani.*

La novena di preghiere, il triduo solenne predicato dal Rev.mo Priore Don Enrico Ortolani avevano predisposto il popolo e i Collegiali dello Sgariglia a festeggiare, domenica scorsa, nella Chiesa del SS. Crocifisso, il Santo Patrono degli Orfani e della Gioventù abbandonata.

La mensa eucaristica fu sempre frequentata nelle numerose Messe celebrate la mattina. S. E. Mons. Vescovo diocesano aggiunse maggior lustro alla solennità col celebrare la S. Messa della Comunione generale e col rivolgere la sua paterna parola ai giovani Collegiali ed al popolo che vi assisteva.

Scelta musica fu eseguita sotto la direzione del M.<sup>o</sup> Laurentini con accompagnamento di organo e di strumenti ad arco dal M.<sup>o</sup> Biagini e dal Sig. Mariani.

Questa la nuda cronaca, la solita cronaca, perchè sempre la stessa festa, ma con un ritmo sempre crescente. Lo diciamo subito. S. Girolamo Emiliani non era conosciuto qui, dal nostro popolo, nelle nostre chiese. Ma attraverso l'opera illuminata e sapiente dei Padri Somaschi, che attuano e diffondono in mezzo alla gioventù il vasto programma di azione del loro Santo Fondatore, la divozione al Santo cresce sempre più e il popolo accorre volentieri e numeroso a prestare il suo culto, la sua venerazione.

E' non ammira il popolo il grande bene che fanno i Figli del Miani nell'Orfanotrofio e nel Collegio Sgariglia? Il lustro e il decoro che essi apportano alla città? Non vede, col più vivo compiacimento, i giovani da essi educati incedere inquadri per le vie, seri e ordinati, partecipare per primi a tutte le manifestazioni religiose, patriottiche e civili, assistere alle sacre funzioni con tutta compostezza e divozione, dare al pubblico saggi finali di educazione e d'istruzione, esternare ai loro cari Superiori i sensi della loro riconoscenza e gratitudine, portare impresse nella loro persona, nella loro andatura, nel loro operare le nobili impronte della duplice educazione religiosa e civile?

Chi fosse entrato, domenica scorsa, dopo la celebrazione religiosa del Santo, nel Collegio Sgariglia, avrebbe ammirato in quegli ampi corridoi questi giovani nella elegante uniforme prestare servizio di onore, ricevere gl'invitati con gentilezza e accompagnarli fin dove avrebbe avuto luogo la conferenza di S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo di Perugia, illustrativa dell'Apostolato del Santo.

Le aule erano magnificamente addobbate per l'opera dell'in-

stancabile prof. Diano, anima di tutte le feste del fiorento Collegio; su d'una apposita tribuna circondata di vasi di palme si ergeva tra le due bandiere, nazionale e papale, il magnifico quadro di San Girolamo.

Tutte le autorità religiose, politiche, civili, militari, scolastiche e un folto stuolo di Signori, Signorine professionisti avevano già preso posto negli ampi corridoi illuminati e trasformati in una grande sala. Un gruppo d'alunni eseguì, prima e dopo la conferenza, vari cori con accompagnamento di piano e di archi.

Il Rettore del Collegio cav. P. Cerbara disse belle parole di profezione, permeate di alti e nobili sentimenti di religione e di patria.

#### *Conferenza di S. E. l'Arcivescovo di Perugia.*

L'Ecc.mo Presule, con profondo acume e parola elegante, tratteggia Girolamo Emiliani come guerriero e come Santo.

Si rifà al secolo XV. Sullo sfondo d'un quadro stabilisce il parallelo tra quel secolo ed il secolo nostro, fra le guerre sostenute allora e quelle ingaggiate ultimamente contro gli stessi nemici e sulle stesse contrade. Ne intesse la storia quando per l'Italia correvano giorni aspri e difficili. Sorte della nostra bella terra, troppo bella sì da richiamare le avide brame degli stranieri. Diversi stati tra cui la Francia e la Germania, mossi da gelosia politica, combattevano contro la Repubblica di Venezia, divenuta potente sui mari dall'Adriatico all'Oriente.

I Veneziani si difendono energicamente contro gli eserciti invasori e Girolamo Emiliani, patrio veneziano, è mandato come Provveditore per la guerra a difendere, con un manipolo di eroi, Castelnovo di Quero nel Friuli. Le forze degli assalitori sono soverchianti e, dopo grandi prove di valore e di resistenza, egli deve finalmente arrendersi.

E siamo al duro carcere, senza gioia e senza speranza, in un tugurio della fortezza, che aveva difeso. Qui filtra d'improvviso la luce perlacea del miracolo. Colui che sarà Santo invoca la Vergine SS.ma. Un raggio, vivido più che sole, inonda la cella: le catene si spezzano, il Santo è libero e nel santuario della « Madonna Grande » di Treviso ringrazia la sua benigna Avvocata e Liberatrice lasciandovi, a testimonianza del miracolo, i ceppi, le catene e la palla di marmo che aveva recati con sé.

Di qui il pentimento e la grande missione sociale: non più il soldato che combatte da eroe per la patria, ma l'eroismo della patria che si converte in eroismo di santità; la grazia divina lavora, trasforma quell'eroe per prepararlo ad un vasto campo di molteplice attività caritatevole.

La fame, la pestilenza sono le tristi conseguenze della guerra. La casa del Miani si apre per accogliere i poveri e distribuire loro quello che era loro necessario; molti poveri fanciulli, rimasti orfani dei genitori durante le guerre, vengono da lui raccolti dalle strade

di Venezia e ricoverati in alcune case; provvede alle loro necessità temporali e alla loro educazione morale con l'insegnamento della virtù e della pietà cristiana.

L'epidemia intanto miete molte vite umane; gli ospedali rigurgitano di malati e il Miani dedica tutta l'opera sua alla loro assistenza: il poco riguardo alla sua salute fa sì che anch'egli contragga il morbo e sarebbe stato condotto in fin di vita se le preghiere dei suoi beneficati non gli avessero ottenuto da Dio una guarigione quasi miracolosa.

Intanto egli scorre le principali città dell'Italia settentrionale e dovunque lascia le tracce della sua missione: sono orfanotrofi, ospedali che sorgono a beneficio dei poveri e degli orfani, per cui ben a ragione viene chiamato il Patrono universale degli Orfani e della gioventù abbandonata.

Ma il segreto della perfezione sta nella fiamma interiore, la quale viene in lui maggiormente alimentata nello speco di Somasca dove le forze mistiche si rinvigoriscono e le energie si moltiplicano.

Quivi egli fonda la Congregazione che si chiamerà dei Somaschi caratterizzata dalla carità che l'anima e che si diffonde negli Orfanotrofi e nei Collegi dove i Figli del Miani spandono i loro conforti e la loro luce, attuando idee e propositi del loro Santo Fondatore.

Qui l'oratore riporta brani che il Cantù, il Tommaseo e il Manzoni scrissero intorno a Girolamo Emiliani. Enumera i Porporati, gli Arcivescovi e i Vescovi dell'Ordine, insigni scienziati e letterati, tra cui il Manzoni, cittadini benemeriti della religione e della patria, sacerdoti esemplari per santità e dottrina, soldati valorosi difensori della patria nell'ultima guerra che furono educati dai PP. Somaschi.

Raffronti dell'ambiente storico del Santo con quello attuale fanno risaltare la figura del Miani, e poichè la Riforma protestante di Lutero minacciava, col governo teutonico scindere in Italia l'unità della Chiesa e della Patria, il Miani seppe armonizzare la sublime concordia della spada e della croce, che ha sempre formato la prosperità delle nazioni.

Conclude con una esplosione di patrio sentimento inneggiando a Chi regge le sorti dello Stato e al mirabile connubio di Religione e Patria nella fatidica data storica della Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato.

L'Eccellentissimo oratore, più volte applaudito, viene in ultimo complimentato da tutte le autorità e il colto pubblico.

(« *Gazzetta di Foligno* », 16 Febbraio 1935).

## RECENSIONI ED ALTRO

1. Nel periodico: « *Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore* » (N.° 37 - Gennaio-Febbraio 1935-XIII), troviamo la seguente recensione, che è del suo direttore DOTT. LUIGI ALPAGO-NOVELLO:

P. ANGELO M. STOPPIGLIA - *Vita di S. Girolamo Miani*, Genova s. n., 1934, pp. 560.

E' un volume compilato con cura diligentissima e pubblicato in veste degna dell'alto argomento, che viene trattato sotto il triplice aspetto della storia, della letteratura e dell'arte. Nella prima parte viene riprodotta la pubblicazione, ormai pressochè introvabile, nella quale Giacomo Dolcetta, incisore veneziano del '600, intagliò in rame i tratti più salienti della vita del Santo guerriero, fondatore della Congregazione Somasca e chiamato per la sua inesauribile carità il *Padre degli Orfani*. L'A. ha poi illustrato storicamente e letterariamente ognuna delle 35 Tavole del Dolcetta ristampando delle poesie dedicate all'*Eroe della Carità*, e fra gli autori di esse basti dire che vi sono il Parini, il Frugoni, il Balestreri, il Pompei, Giulio Salvadori, ecc. Alcune Tavole rappresentano il Miani quando, eletto dalla Serenissima durante la guerra cambrica castellano della fortezza di Castelnuovo presso Quero, la difese strenuamente contro le forze superiori nemiche, finchè sopraffatto dal numero venne tratto prigioniero, e solidamente incatenato nel fondo della Torre. Liberatone miracolosamente il 27 settembre 1511 dalla B. V. da lui invocata, deposte in una chiesa di Treviso, dove sono tuttora custodite, le catene, intraprese subito la vita di carità che lo rese degno di essere assunto all'onore degli altari. Nella parte seconda è ripresa la vita del Santo ed illustrata non solo storicamente ma altresì iconograficamente colle numerose riproduzioni della sua immagine e dei miracoli suoi da quadri, non pochi dei quali dovuti ad artisti insigni, da statue e da incisioni.

Interessano specialmente noi gli articoli riguardanti Castelnuovo di Quero, che, costruito dai Veneziani nel 1376, subì molte vicende nei cambiamenti di governo, ma soffrì le peggiori durante l'ultima guerra. Fu quindi atto veramente degno di lode quello della Congregazione Somasca, che, acquistata nel 1924 la diruta fabbrica, ristaurò lo storico castello riconducendolo alla forma originale e convertendo in austera cappella il fondo della torre santificato dall'apparizione della Madonna; l'opera fu completata con opportuni lavori di sostegno al terreno sovrastante, che fu anche rimboschito col l'impianto di 12000 pini. Ultimamente fu murata nella facciata del castello un'epigrafe che ne riassume la storia; ma qui veramente l'epigrafista poteva dir meglio.

Nella bibliografia relativa al Miani figura l'*Orazione panegirica*

di esso recitata nel 1855 a Venezia dal cav. arciprete Giovanni Renier, poi vescovo nostro, e nella Iconografia viene riprodotta l'antica tela d'ignoto esistente nell'Orfanotrofio di Belluno e quella che si conserva nel Santuario dei SS. Vittore e Corona presso Feltre e che rappresenta S. Girolamo guidato dalla Vergine. Un ritratto del Miani di mano del Tiziano esisteva, secondo il Cicogna, circa il 1760 in Venezia presso il sig. Marco Moretti. E due incisioni del Santo sono dovute al bulino dei nostri Giuliano Giampiccoli ed Antonio Baratti, il quale lo ritrasse dal dipinto di G. B. Piazzetta.

2. « *Il Ticino* » di Pavia (8 Marzo 1935-XIII) ha quest'altra recensione, sotto il titolo « *Tra libri e riviste* »:

« P. Angelo Stoppiglia - *Statistica dei Padri Somaschi - Vol. III - Genova, S. Maria Maddalena, 1934.*

Nel terribile saccheggio della città di Pavia, ordinato da Napoleone I con suo mandato 24 maggio 1796 e consumato dall'alba del 26 stesso mese alle ore 9 del mattino seguente, nelle sue forme più spaventose, veniva disperso l'archivio generale dell'ordine Somasco, che si trovava nel soppresso convento di S. Maiolo.

E' perciò opera difficile e paziente quella che l'illustre storico somasco Padre Stoppiglia va svolgendo, ricercando nei diversi archivi ed ovunque, i documenti riguardanti il glorioso e benemerito ordine religioso.

In questo terzo volume, di oltre 400 pagine, troviamo estese biografie di illustri somaschi, fra cui vescovi preclari, letterati insigni, religiosi esemplari, i quali formano un serto di vera gloria al grande fondatore dell'Ordine e padre degli orfani S. Girolamo Miani, che tutto il mondo cattolico si appresta a celebrare nel IV centenario del suo transito terreno.

Dando una scorsa alle interessanti biografie ci viene di ammirare l'intensa attività benefica svolta in quei tempi dai somaschi nelle loro sedi pavesi di S. Maiolo e della Colombina, e fra le numerose illustrazioni con piacere si vede il ritratto del padre Giuseppe Varesi, ultimo rettore somasco del nostro Orfanotrofio, che diresse per 38 anni, lasciando ottima memoria di sè e dei suoi confratelli.

P. N.

3. Nel quotidiano « *L'Italia* » del 7 Febbraio 1935, sotto il titolo: « *Itinerari spirituali nel Lecchese* », il sig. Aristide Gilardi pubblica un lungo articolo su « *S. Girolamo Miani e il suo Eremo* »; articolo che il lettore può anche vedere nel Bollettino del Santuario di Somasca, il quale lo riproduce per intero.

4. MONS. PASQUALE GIOIA, vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, coi tipi di Luca Gadaleta (Molfetta, 1935), ha pubblicato la sua Lettera Pastorale: « *Dal Calvario ai nostri Altari* », densa di

materia, distribuita ed esposta con molta chiarezza in numerosi sotto titoli.

5. Il giovane *Giuseppe Parodi*, nel periodico la « *Settimana Religiosa* » (N.° 10, del 10 Marzo 1935), riprendendo la trattazione di brevi biografie di illustri figli di Genova, ci dà, questa volta, anche con ritratto, la vita del compianto nostro *Padre D. Nicolò Biaggi*, la cui memoria è tuttora vivissima nella parrocchia della Maddalena, ch'egli governò per ventisette anni (1870-1897) con grande vantaggio della Chiesa e delle anime, e con molto decoro del suo Ordine, avendo diretto contemporaneamente anche questo ben per nove anni.

6. Per la Rivista « *Italia Francescana* » il Sac. De Simone ha steso quest'altra recensione:

P. ANGELO M. STOPPIGLIA C. R. Somasco. - *Statistica dei Padri Somaschi*. Vol. I, vol. II, vol. III, in 16°, Genova, S. Maria Maddalena.

L'Opera che abbiamo il piacere di presentare dovrebbe essere compiuta da tutti gli Ordini e Congregazioni Religiose. Il ch. P. Stoppiglia, esperto d'archivi e paziente studioso e ordinatore di ricerche, ha compiuto o, meglio, sta compiendo l'opera per la sua Congregazione Somasca. Ne dice egli stesso lo scopo, per cui la riteniamo utile a tutte le famiglie religiose: si tratta anzitutto di tener viva la memoria dei tanti confratelli che se n'andarono, poi di dare a ciascuno dei superstiti occasione d'aiutarli con dei suffragi per il caso in cui si trovino ancora in pena ed infine di offrire a tutti esempi degni di imitazione e uno stimolo a bene operare.

Il P. Stoppiglia ha creduto di disporre i nomi dei Somaschi allo stesso modo che i nomi dei Santi sono nel « Martirologio ». Il metodo è dei migliori, perchè è tanto bello ed utile — com'egli ha inteso — che giorno per giorno se ne possa far la lettura ricordando i confratelli trapassati nello stesso giorno in cui se ne legge. Così il primo dei tre volumi sinora usciti comprende i mesi di Gennaio, Febbraio, Marzo in 320 pagine, numerose illustrazioni e ventotto tavole fuori testo; il secondo volume comprende solo Aprile con varie aggiunte e rettifiche e paginosa appendice anche per i mesi precedenti in circa trecento pagine con illustrazioni e diciassette tavole fuori testo; il terzo volume comprende Maggio con altre diciassette tavole fuori testo in oltre quattrocento pagine. Alla storia della Congregazione Somasca, per questa e per altre notevoli opere, il nome del P. Stoppiglia va legato con una memoria degna del duro lavoro, veramente certosino.

(D. G. De Simone).

*Con approvazione ecclesiastica.*

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

Genova - Scuola Tipografica Derelitti.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME XI. - 1935 - XIII



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA